APPUNTI

PER

LA STORIA DEL TEATRO ITALIANO,

DI

ERNESTO MONACI.

I.

UFFIZJ DRAMMATICI DEI DISCIPLINATI DELL'UMBRIA.

IMOLA.

DAI TIPI D' IGNAZIO GALEATI E FIGLIO

Via del Corso, 35.

1874.

APPUNTI

PER

LA STORIA DEL TEATRO ITALIANO.

DI

ERNESTO MONACI.

IMOLA.
DAI TIPI D'IGNAZIO GALEATI E FIGLIO
Via del Corso, 35

1874.

UFFIZJ DRAMMATICI

DEI

DISCIPLINATI DELL'UMBRIA.

Tra i codici della Biblioteca Vallicelliana di Roma ve n'ha uno contrassegnato A. 26, il quale porta questo titolo: *Cantici antichi italiani d'incerto autore scritti nel secolo XV.* Avendo potuto nello scorso Ottobre osservare questo codice, non mi fu difficile di rilevare quali preziosi documenti quel titolo ci nascondeva. Infatti i *Cantici* di cui è parola, sono in gran parte delle composizioni drammatiche; e l'età che ad essi viene attribuita, lungi dal convenir loro, nemmeno potrebbe convenire alla grafia del manoscritto, il quale, del resto, a più dati si riconosce non essere autografo ma copia probabilmente di altra copia. Si accrebbe in me il sospetto della loro maggiore antichità al considerarne la forma singolarissima, e ciò ad una volta mi fu di stimolo a continuarne lo studio e ad iniziare nuove indagini che fortunatamente non riuscirono vane. Altri documenti di non minore interesse ho potuto da quel tempo conoscere, e tutte queste materie mentre s'illustrano a vicenda, concorrono poi simultaneamente a rifare la storia finora oscurissima dei cominciamenti del nostro teatro volgare.

Le pagine che seguono, offrono una prima notizia di cotali materie.

I.

Il Codice Vallicelliano A. 26 è un volume di membrana alto centimetri 32, largo centimetri 24, scritto in bella lettera della seconda metà del secolo XIV e tutto rubricato in minio con eleganti iniziali che si alternano rosse ed azzurre. Ha fogli 140 con numerazione del tempo in cifre romane, e 4 in principio non numerati, 3 dei quali contenenti l'indice delle materie, il 4° bianco. Bianco altresì s'incontra un foglio

alla fine. Contiene da 29 a 32 linee di scrittura per pagina, e i versi vi stanno a due per linea separati l'uno dall'altro con lievi tocchi di penna diagonali. — Rilegato probabilmente nel secolo XVII, allora gli fu messo innanzi a modo di frontispizio un foglio di grossa carta, ove a capo del *recto* si legge la nota già riferita: « *Cantici antichi italiani d' incerto autore scritti nel secolo XV* », e sotto, dell'istessa mano: « *Torquati Perotti Sentinatis Epi Amerini 1640* ». Lo stemma inciso in rame del medesimo Perotti campeggia nel mezzo incollato fra le due scritte.— Il codice è palinsesto, e della scrittura primitiva si legge appena qualche parola che sembra latino di notari. Assai ben conservato non però nasconde le tracce di un lungo uso, e ciò pare massimamente a'vivagni non gialli ma quasi anneriti e a parecchie sgocciolature di cera.

Senza alcun titolo in principio esso incomincia al foglio I così:

Indominica de adventu incipiunt duo reges qui ueniunt cum ante xp̄o.

Tanto lauete aspectato || Lodio che deueia uenire
Ecco quil signor biato || Decui lascritura aueia dire
Humana gente orladorate || Che uero efilgio dedio pate

Iterum.

Creda onnehuomo conferma fede || Che cōsuo error non poderia
Farmiracogle coseuede || Neconnulla magonia.
Cielo eterra mare eabisso || Tutte son soiecte adesso.

Hac ora sol oscuret et luna fiat sanguis exqvo miretur populus ierusalem et dicunt ad inuicem.

Prodigie encielo uedem sigrāde || Chenemettono paura.
Ello el sole chenon rispiande || Piu elsuo lume nāte ascura
Laluna parsangue auedere || Emolte stelle eiciel cadere

ante xp̄s.

Emme creda tutta gente || Chioso elredegloria dengno
Souenuto auoie presente || Per sotrāuo nel mio rengno

℟ *populus.*

Per gram sengne che uedemo || Che sieiereetēnal credemo....

Questa composizione si continua sino al *verso* del f. IV, e, come scorgesi anche dal passo che abbiamo riportato, non è un *Cantico*, sibbene una *Rappresentazione*, la quale figura la venuta dell'Anticristo e il Giudizio finale. A questa rappresentazione un'altra ne segue al *recto* del f. V colla stessa rubrica della prima: *In dominica de adventu;* poi vengono cinque laude: *In festo s. Andree ap., In secunda dominica de adventu, In dominica de Trinitate, In festo s. Nicolai, Conceptio b. v. Marie;* poi una terza rappresentazione: [*In*] *dominica tertia de adventu*, e così via via laude e rappresentazioni vanno alternandosi in nu-

mero di 134 fino al f. CXXVIJ *v.* precedute sempre da una rubrica latina che indica il giorno in cui si dovea recitarle, ed ordinate in guisa che formano una specie di manuale per le diverse ricorrenze dell'anno liturgico. A complemento segue un gruppo di tutte laude (12) colla rubrica: *Pro dominicis diebus*, e da ultimo un altro gruppo di 11 tra laude e composizioni drammatiche, qui sempre denominate *Laude* anch'esse, colla rubrica: *Pro defunctis.*

Si legga ora una di queste laude pei defonti, l'ultima della raccolta. Essa ci farà conoscere la bizzarra gente alla quale dobbiamo questo curiosissimo documento.

Laus pro defunctis.

DEVOTI.

Per fatiga non lasaste || Che non fecesse desciplina.
Con grande amore fra noie entraste || E con devotione piena.
Vacciò lasse tribulate || Ei tuoie *fratelglie disciplinate.*

DEVOTI.

Quista *compagnia* novella || T'amava sì tieneramente!
Or ne responde, or ne favella, || Perchè ne lasse sì dolente?
Poco se' fra noie stato, || O *fratello desciplinato.*

DEVOTI.

Fratello, grande amore portaste || A quista *frusta* e a quista *vesta*,
La carne tua desciplinaste || Per avere la ternale festa,
Or àie trovato el crocifisso || Che sempre resguardave ad esso.

DEVOTI.

O en quanta devotione || Faceie, fratello, tua penetentia
E sempre a tutte le stagione || De la morte aveie temença!
Vedeie che presso t'era la morte, || E noie pur mo ne semo acorte!

DEVOTI.

E voie priego en cortesia || Che vo sia racomandato
Quista anima ch'è passata via || De quisto mondo tribulato.
Pregate Cristo, o buona gente, || Per luie mone de preçente.

(F. CXXXX *v.*)

Nè questa testimonianza è sola ad offrircisi per istabilire che la raccolta spettò ad una compagnia di Disciplinati; ma di altre — e potremmo cavarne quasi da ogni pagina — come non troppo necessarie ce ne passeremo, tanto più che la quantità della materie ne impone, almeno per ora, di limitarci a dei cenni. Produrremo bensì una seconda lauda dalla quale si apprende che la patria di questa compagnia fu Perugia, ed in essa avremo una conferma di quanto già ne faceva congetturare il vernacolo

in cui è scritto l'intero volume [1]. Questa lauda, dedicata a s. Ercolano antico vescovo di Perugia e suo particolare patrono [2], si legge al f. XXXVIJ *r.* nella seguente maniera:

In decollatione sancti Erculani.

DEVOTI.

Pastor de nostra terra, || Or trai de guerra *quista tua citade*
Che sempre en caritade || Ciaschedun viva per tuoie oratione.

DEVOTI.

Tu se' lo ver pastore || Che conn-amore sempre ne guide e regge.
Deie lupe percussore || Sempre àie defesa la tua cara gregge.
Però de te se legge || Quil che 'l vangelio sancto manifesta:
Ponestecie la testa || Per campar lo tùo popolo de risione.

DEVOTI.

Nel mur de la citade [3] || Decapetato foste, o padre sancto,
Et per gram crudeltade || Trasserte le coreggie d'onne canto;
Puoie te bugliar da alto. || Or ne dà gratia che 'l reconosciamo,
Che Cristo sempre amiamo, || E non faciamo a luie ofensione.

DEVOTI.

Sempre receve honore || Quista cità da onne suo vicino
Per lo 'nfinito amore || Che sempre porte al *popolo peruscino.*
Pastor tutto divino, || Pregante che perserv'e la tua enpresa,
Che sempre sia defesa || Quista cità da onne devisione.

1 Documenti a stampa ch' io conosca dell' antico dialetto di Perugia, sono: i *Due statuti suntuarii circa il vestire degli uomini e delle donne ordinati prima del* 1322 *dal Comune di Perugia.* Ivi, Baduel, 1821, in quarto, (pubbl. per nozze); le *Cronache e storie inedite della città di Perugia dal MCL al MDLXIII* edite nell'*Archivio storico italiano*, vol. 16; alcuni versi esistenti in una pittura del sec. XIV nella Chiesa perugina di s. Croce di Porta s. Pietro, editi alla p. 53 delle *Lettere pittoriche perugine* del Mariotti (Perugia, Baduel, 1788); varie poesie di Cecco Nuccoli (sec. XIV) sconciate e pubblicate dall'Allacci nella sua raccolta di su il cod. Barberiniano n. 130, XLX contenente un canzoniere di poeti in gran parte umbri che un giorno spero di far conoscere. Altri molti ne giacciono inediti, e più innanzi ci occorrerà di segnalarne diversi.

2 Oltre s. Ercolano sono particolarmente venerati in Perugia anche s. Lorenzo, s. Costanzo, s. Andrea, s. Fiorenzo, s. Pietro martire, s. Domenico ed altri. Per tutti nel Cod. Vallic. si trovano delle composizioni. In quella per s. Lorenzo (f. CXVIJ *v.*) si legge

O biato canpione | Per chuie amore se'posto en nostra terra;
Capo se' e defensione | Conn-Arcolano, che ne tra'de guerra
E quista nostra terra | N'à conservata en unitade....

In quella per s. Costanzo (f. XXXIJ *v.*)

O martore glorioso | Sancto Gostanço, per noie tu sie pregato
Che sie nostro avocato | Per quista compagnia qual'è mo nato.
O biato campione | Gostanço, che da Dio foste amato;
Che Cristo gram signore Ella cità de Peroscia t'à lasato,
Ed à te tanto amato; Che per defesa della città nostra,
Perchè non sia remossa, Da niuna gente....

Altre citazioni sarebbero superflue.

3 A commento di questi versi daremo qui un passo cavato dagli *Acta et miracula integra s. Herculiani seu Herculani.... auctore anoymo perusino* editi dal Pez nei *Thesauri anecd. noviss.* (t. II, p. III, p. 127), ove il martirio di s. Ercolano viene così descritto secondo l'autorità di s. Gregorio ne' *Dialoghi:* « Anno vero septimo nondum finito obsessa urbe (Perusia) Gothorum exercitus intravit. Tunc comes qui eidem exercitui praeerat.... venerabilem virum Herculianum Episcopum, super urbis murum deductum capite truncavit, ejusque cutem jam mortuo a vertice usque ad calcaneum incidit, ut ex ejus corpore corrigia sublata videretur, moxque corpus illius extra muros projecit. »

II.

Accanto alla lauda riportata qui addietro un'altra ne contiene il nostro codice dedicata al medesimo santo, la quale incomincia così:

A tutte l'ore sia laudato || El martore sancto Herculano...

Questa lauda la ritrovai un giorno nella *Bibliografia storico-perugina* del Vermiglioli, ove si legge alla pag. 191 del vol. I preceduta da questa nota:

« *Laude Spirituali in onore di S. Costanzo e di S. Ercolano Vescovi di Perugia.* Mss. — Sono in un preziosissimo codice membranaceo di Laude spirituali presso di noi che ne contiene 119 e che portano la data del 1374, e noi ne diamo conto in ossequio della loro antichità. Sembrano scritte nel più incolto dialetto perugino che allora corresse per la bocca dei più, ed è forse uno dei più antichi saggi della perugina poesia. Le due Laude, che fino ad ora furono ascose ad ogni ricercatore di perugine cose, e che leggonsi ai fogli 11 e 12 del codice sono molto somiglianti fra loro, ed a noi sarà sufficiente pubblicare unicamente quella di s. Ercolano [1]. »

Per mezzo del mio amico sig. L. Manzoni, il quale dimora in Perugia, potei ben presto aver notizia di questo secondo codice, ed in esso trovai un opportunissimo sussidio per la illustrazione del primo. — Appartenuto già dal secolo XIV alla confraternita perugina dei Disciplinati di s. Andrea, dagli archivj di questa confraternita l'ebbe il Vermiglioli; passato quindi in altre mani dopo la morte di questo erudito, venne alla fine depositato presso il Municipio della città, e là presentemente si conserva. — « Il codice — così mi scriveva il Manzoni — è membranaceo, alto cent. 31 largo cent. 25 e consta di due parti distinte, che furono alligate insieme probabilmente quando fu scritta la prima che è la più recente. Questa prima parte, composta di 6 fogli dei quali il primo e l'ultimo bianchi, contiene negli altri quattro, in carattere della seconda metà del secolo XIV, le Costituzioni dei Disciplinati di s. Andrea. Esse Costituzioni cominciano così al *recto* del f. 2:

A nome de Dio amen. nelglãgne de messer domenedio Mille trecento LXXIIIJ a di XV del mese desetẽbre nella dictioẽ quinta de mesere Grigorio papa undecimo. Quista e una matricula facta e cõposta per gle magnifice e potente huoẽne Vãgne dandrucciolo priore, Giapoco de puccio sopriore, Giorgio demartino Masaio. Adhonore et reverẽtia de dio e dela sua matre Vergene Maria e dei gloriose martore e defensore mesere scõ Herculano, scõ Lorenzo scõ Costanço et scõ Andrea aṗlo. Et ad onoẽ e stato de la scã madre echlesia e dei suoie protectore e mantenetore e gouẽnatore ed a magnificẽtia e pacifico stato del populo e de la cita de peroscia.

[1] Op. cit. p. 190.

Seguono gli statuti divisi in 39 capi, e l'ultimo capo finisce al *verso* del f. 5.

La seconda parte, contenente le laude segnalate dal Vermiglioli, consta di 76 fogli divisi in 9 quaderni e 1 duerno che cade dopo il quinto quaderno; e sì per la pergamena come per la scrittura si riconosce essere assai più antica [1] dell'altra e certamente non posteriore alla prima metà del secolo XIV. Molte parole del *recto* del f. 1 sono divenute illeggibili, e ben si vede che per qualche tempo questo foglio servì di copertina al volume. Il suo principio è questo:

Hec laus pē die natiuitatis dñi ĩcipit mat' dñi.

Giuseppe char mio sposo || Resguarda la cōpagnia tua maĩa
Chella.... me grauoso || Alquanto volōtier me poseria.

Ioseph ad pastores.

Or chi nāsegneria || Luoco dua noie podessemo albergare
Pastor uoi ue pregare || Per cortesia de uoie iosia....

Il *verso* del f. 43 non che l'intero f. 44 sono bianchi: il resto del codice è occupato tutto dalle laude e queste sono in numero di 122. »

Dalla tavola che in seguito mi mandò il Manzoni di tutte le rubriche e i capiversi di queste laude, ho potuto rilevare che non meno di 92 sono quelle che si ritrovano nella raccolta Vallicelliana. Ma prima che c' inoltriamo nell'esame di queste due raccolte, debbo far cenno di una terza raccolta simile alle prime, che mi fu segnalata da un'altra pubblicazione del medesimo Vermiglioli.

III.

Sembra che questo dotto perugino dopo trovato il ms. dei Disciplinati di s. Andrea ne tenesse parola coll'abate G. di Costanzo, un monaco cassinese che nel 1803 dimorava in Assisi. Costui, che nella biblioteca dei signori Frondini di quella città ne aveva rinvenuto un altro simile, gli scrisse una lunga lettera, dipoi pubblicata fra le *Cento lettere inedite di LVII uomini illustri al cav. G. B. Vermiglioli* (Perugia, Bartelli, 1842), ove gli diceva:

« La scoperta da lei fatta delle Laude di cotesta compagnia serve a meraviglia ad illustrare il codice Frondiniano anch'esso membranaceo, di cui ragionammo insieme.... I saggi che mi ha favorito mostrano chiaramente la contemporaneità dei Rimatori, o come allora chiamavano Trovatori; dell'une e dell'altre è lo stesso dialetto, le frasi e tutto l'andamento.... Il suo codice deve essere assai

[1] La data 1374 che si trova a capo della prima parte, fece dapprincipio credere al Vermiglioli, come appare dalla nota che abbiamo riportata più su, che dell' istesso tempo fossero le laude. Ma in seguito egli s' avvide dell'errore, e nella *Storia e Costituzioni della Confraternita dei Nobili della Giustizia* (Perugia, 1846) parlando nuovamente di questa raccolta disse (p. 8) che la si poteva ritenere scritta « forse anche nel secolo XIII ». Peraltro nemmeno questa volta il suo giudizio colse nel vero come ne fa certi la lauda di cui si parla alla pag. 15.

più copioso dell'assisiano, che è in 4°, tendente al quadro, di fogli 42 e pag. 81 e le strofe sono seguìte senza cominciar da capo i versi di cui sono composte, che è indizio di maggior antichità dell'esemplare.... [1] »

Anche di questo codice se oggi posso parlarne con sufficiente cognizione, lo debbo al Manzoni, che recatosi all'uopo in Assisi me ne fornì una descrizione assai particolareggiata e vi aggiunse copiosi estratti. Da questa descrizione toglierò quanto sia necessario a far completi o a correggere i cenni del Di Costanzo.

La grafia del codice è del cominciare del trecento. Esso consta non di 42 ma di 60 fogli della misura di cent. 23 per 17, e pel suo contenuto si divide in due sezioni la prima delle quali, f. 1 *r.*-42 *r.*, comprende 16 laude; la seconda, f. 42 *v.*-60 *v.*, « degli *Oremus*, il Responsorio per la benedizione del cadavere, le prime lezioni dell'Uffizio de' Morti e altre preci latine. »

Qui pure frammiste alle laude e col titolo di *Laude* troviamo delle composizioni drammatiche: tali sono i nn. 3, 7, 8, 9, 10, 11 [2]. E che anche questa raccolta spettasse in origine ad un sodalizio religioso, così lo si può argomentare dal tutt'insieme del suo contenuto, come da varj passi delle laude stesse.

La 6ª per es. incomincia così:

Venete a piangere con Maria | Voie *filglogli desciplinate....*

così la 10ª:

O *filglogli del Crocefisso* | Cristo Ihesu dissiplinato, | levate gli ochi vostre ad esso | che ne perdone onne peccato, | ed ascoltate cosa farimo | quando al iudicio verrimo....

E il prof. Cristofari nella sua *Storia d'Assisi* (ivi, Sensi, 1866, p. 225) opina che tale sodalizio fosse l'assisiate dei *Disciplinati di s. Stefano;* e l'arguisce non solo dal trovarsi qui una lauda (n. 15) dedicata al patrono e titolare di cotesto sodalizio, ma ancora da un luogo de' suoi antichi statuti ove è ordinato che i Fratelli, in una processione che faranno il Venerdì santo, « *vadano cantando* I LAMENTI DI NOSTRA DONNA *rimasta vedova del suo dolce figliuolo.* » Nelle quali parole, secondo lui, sarebbe accennata la 6ª lauda del Codice Frondini, che porta appunto per titolo *Lamentatio Marie Virginis* e comincia così:

Venete a piangere con Maria | voie, filglogli desciplinate, | la più dolente che maie sia | frall'altre donne tribulate. | en vedovanza fo venuta | a cui diè l'Angelo tale saluta....

Per altro, senza nuovi argomenti che la confortassero, questa congettura potrebbe dar luogo a qualche dubbio. Il passo degli statuti citato dal prof. Cristofari dice che quella processione dovea recarsi dall' Oratorio

[1] Op. cit. p. 52 e segg.
[2] V. nell'*Appendice* la tavola di questo ms.

della Confraternita alla chiesa di s. Francesco e poi giungere sino alla Porziuncola, che dista da Assisi una buona lega: ed è in questo non breve cammino, ed affinchè «*quanti in loro s'avvengano n' abbian cagione di compungimento e di devote lacrime*», che i Fratelli avrebber dovuto cantare la detta lauda. Ora si domanderà, questa lauda, un breve componimento lirico di 10 strofe, quanto poteva essere acconcia a tale oggetto?

Ma il dubbio si risolve per un altro componimento, il terzo della raccolta, che pure s'intitola *Lamentatio Marie* ed è una rappresentazione in 180 versi che figura una scena della passione di Cristo. Dopo cantato il primo *Lamento* che forse serviva come di preludio, seguitavasi, io penso, con quest'altro [1], la cui forma drammatica volendo oltre al canto un certo apparato figurativo era anche più atta a colpire l'immaginazione del popolo e a commuoverne gli affetti. — Così anche ai dì nostri furon viste in molte parti d'Italia altre confraternite figurare simili scene nelle processioni del Venerdì santo [2], e quest'usanza che nell'età media fu divulgatissima, venne propagata tra noi appunto per opera degli antichi Disciplinati.

Negli statuti della Compagnia di s. Stefano, secondo il sunto datone dal Cristofari (op. cit. p. 223-226), è pure ordinato che la sera del Venerdì santo «s'adunino i Fratelli nell'Oratorio; il Priore lavi loro i piedi, e *si passi la notte in devote Laudi*». E nel codice Frondini sotto la rubrica *Lauda del Venerdì sancto* troviamo tre rappresentazioni della Passione (nn. 7, 8, 9), che sembrano addirittura destinate a quest'officio.

La 1ª incomincia con questi versi:

1 Il suo principio sembra veramente il passaggio da un'altra composizione:

Or ve piaccia d'ascoltare | e l vostre occhi endurre a pianto | e dolerve e-llamentare | se voie Cristo amate alquanto, | el quale per noie è stato preso | e per null'omo non fo defeso. - MARIA MATER DOMINI - O filglolo abandonato, | da null'omo aveste aiuto | sol se'al giudia lassato | e dal descipol tuo tradnto | el qual basiando t'abraccione | o suo maestro te chiamone....

Il titolo e la forma di questa composizione ne fa ricordare il *Lamento della Vergine* di Jacopone da Todi, un altro piccolo dramma del ciclo della Passione, che probabilmente fu destinato al medesimo officio. Veggasi l'ediz. Tresatti, p. 306, e Ozanam *Poeti Francescani* p. 150.

2 Di tali processioni rammento di averne veduta una a Pennabilli nel Monte-Feltro non ha molti anni. Procedevano alcune confraternite recando i diversi simboli della Passione e cantando lo *Stabat* accompagnato dal suono di una marcia funebre. In fine veniva un gruppo di più persone che figurava l'andata di Cristo al Calvario. Tutti erano vestiti secondo il costume antico, e scorgevasi il Cristo muoversi a lenti passi trascinando una pesantissima croce sotto la quale cadeva più volte a terra. Seguivalo il Cireneo e gli dava soccorso. Intorno erano i Giudei armati quali a piedi quali a cavallo, e tenendo il Cristo legato con delle funi simulavano scherni ed oltraggi. La processione facevasi di notte e produceva un lugubre effetto. — Un'altra ne vidi in Piperno (provincia di Campania). Chiamavasi la processione del *Cristo morto*, e il Cristo schiodato dalla croce veniva portato su di una bara fino a che rientrandosi in chiesa lo si deponeva in un altare foggiato pel momento a guisa di sepolcro. — Lo stesso ho veduto praticarsi in Frascati (provincia di Roma): e qui al feretro tenevan dietro velate a bruno tre donne che rappresentavano le *tre Marie*, e lo precedevano in mezzo alle file delle confraternite parecchie fanciulle vestite da *Angeli* che portavano i simboli della Passione. In Italia tutti più o meno ricordano di aver visto od inteso descrivere simili usi, che ora di giorno in giorno vanno cessando.

Levate gli occhi e ressguardate: | morto è Cristo ogge per noi. | le mano e i piè en croce chiavate | operto el lato.... o triste noie! | piangiamo e feciamo lamento | e-nnarriamo del suo tormento....

Per tanto la congettura del sig. Cristofari resta sempre più avvalorata, ed io credo che la si possa accettare senz'altra ragionevole esitazione. — Gli statuti dei Disciplinati di s. Stefano portano la data del 1327 [1]; ma questa data segna l'anno in cui la loro confraternita fu sanzionata canonicamente, non l'anno in cui essi ebbero origine. Tale origine, come ancora quella dei Disciplinati perugini, risale ad un tempo assai più lontano.

IV.

Alcune parti del Codice Frondini sono comuni al Codice di Perugia e al Vallicelliano [2]. Infatti

la strofa 1 del 7 F si ritrova a capo del 142 V [3],
il 9 F si ritrova nel 62 P e nel 90 V,
il 13 F si ritrova nel 90 P e nel 127 V.

Per quanto posso rilevare dagli appunti communicatimi, le differenze di questi testi sono considerevoli; e senza punto fermarci alle varianti dei singoli versi, basterà qui notare che il numero delle strofe nel 9 F è di 52, nel 90 V di 78 e nel 62 P di 79; nel 13 F è di 7, nel 90 P e nel 127 V è di 5. Senza dubbio il P e il V sono indipendenti dal F. Ma quale dei tre testi è il più sincero? Se non m' inganno, il V; e certamente nei passi che ho potuto comparare la lezione del V è la più corretta, nè partecipa dei molti errori che guastano il F nel senso e nel metro. Per il che sembrami doversi ritenere che, almeno per questa parte, il V derivi da un esemplare più antico che non quello da cui deriva il F.

Raffrontando nelle altre parti il V col P, si giunge a conclusioni simili. Il V pare affatto indipendente dal P; e come la lezione del P in molti luoghi si trova già fortemente alterata, laddove il V la conserva tuttavia abbastanza corretta, così è forza riconoscere che l'esemplare del V deve essere stato non di poco anteriore a quello del P. Perchè poi s'abbia una idea di cotali alterazioni, valga il seguente esempio. Il n. 41 del V è una rappresentazione drammatica dell'Annunziazione della Vergine. Essa consta di due parti, nella prima delle quali gli Angeli perorano a Dio in favore della umanità decaduta dopo il primo fallo, e Dio decreta la incar-

[1] Furono i detti statuti scritti in pubblica forma dal Notaio Jacopo di Vanni dopo essere stati approvati in una generale adunanza della fraternita, e recano le seguenti note cronologiche: « Sub anno Domini 1327. indictione X die 25 mensis Augusti, praesentibus Sancte Andrioli, Putio Lelli Salimbene, magistro Andrea magistri Nicolae, Musciarello Tomassutii, et Lolo Jacobi testibus ad hoc rogatis. » (Dall' Op. cit. del Cristofari p. 226.)

[2] D'ora innanzi indicheremo questi codici colle sigle F, P, V.

[3] V. nell'*Appendice* la tavola dei mss.

nazione del Verbo; nella seconda, uno degli Angeli scende in messaggio a Maria e le annunzia che il Cristo nascerà da lei. Ora, di queste due parti il P ha fatto due rappresentazioni distinte, e alla prima ha posto la rubrica *In anuntiatione Virginis Marie*, alla seconda ha posto quest' altra rubrica *In nativitate Virginis Marie!* Un altro esempio di queste alterazioni lo si troverà nell'*Appendice*, ove il n. 13 del V è accompagnato dalle varianti del corrispondente n. 1 del P, e se non fosse superfluo altri ancora potremmo citarne.

Questi fatti dicono già abbastanza che per ritrovare il tempo in cui verisimilmente ebbero origine le composizioni contenute nelle tre raccolte, convien risalire molto più in su di quanto non parrebbe alla grafia dei manoscritti. E su questo proposito giova altresì avvertire che il V, sebbene mostri di derivar da fonti più sincere che non quelle degli altri due codici, nondimeno anch' esso dà segni di parecchie sconciature nei testi. Varj luoghi privi di senso, molti versi ed intere strofe qua e là omesse lo attestano ad evidenza. Nè manca di peggio: chè sotto il n. 4, per esempio, vi troviamo un canto lirico per la seconda domenica dell' avvento da recitarsi dai *Devoti*, che nel contesto ci si rivela per un componimento drammatico, probabilmente frammentario, nel quale genti dell' altro mondo (i Patriarchi nel Limbo) implorano la venuta del Messia perchè le sprigioni dal carcere ove stanno rinchiuse [1]. Sotto i nn. 101 e 126 troviamo con forti varianti un altro canto lirico, in origine dialogato, che si riferisce all'arcangelo Gabriele e che secondo il codice doveva cantarsi nelle due feste di s. Michele [2]. Ed è notevole che tanto il n. 4 quanto il n. 101=126 si trovino anche nel P nelle condizioni medesime in cui ci si offrono nel V, sebbene questi due codici, come si è già notato, attingano a fonti diverse. Laonde non si andrà, parmi, lungi dal vero tenendo che molta parte di queste composizioni sia stata prodotta verso il declinare del secolo XIII; e il rinvenirsene fra di esse alcune che spettano a Jacopone da Todi († 1306) è pur questo un fatto che in qualche modo avvalora la nostra opinione. A giustificarla non mancheranno in seguito altre ragioni.

Ma se le più vanno verisimilmente riferite al secolo XIII, non così è a

[1] Eccone alquanti versi:

DEVOTI:

O signore omnipotente | Che lungo tempo àie profetato
De salvare la umana gente | E liberalla dal peccato,
Or te muove a pietate | Che stamo en tanta *cativitate*.
. . . . | Per lo peccato del primo huomo
Tutte semo *entenebrate* . . . .
Manda 'l tuo figluol cortese | Che tosto espeçça este *catene*
. . . .
Puoie che te piacque, eterno, | Che tanto tempo siamo state
En *quisto lembo de lo'nferno* | A purgare gle nostre peccate,
Non prender de noie più vendetta, | Descende puoie c'onn' uomo t'aspecta.

(F. VI *r*.)

[2] Esso comincia:

O biato campione | *Gabriel* de-Ddio messaggio

e la rubrica dice: *In festo sancti* MICHAELIS *arcangeli*, così al f. CIJ *r*. come al f. CXXIJ *v*.

pensare di tutte. Sotto il n. 6 nel P e sotto il n. 18 nel V incontriamo un'istessa lauda per la canonizzazione di s. Tommaso d'Aquino seguìta nell'anno 1323, la quale ne induce a credere che probabilmente altre laude ancora vi si troveranno spettanti al secolo XIV. Ecco il principio e la fine di cotesta lauda secondo la lezione del V, sostanzialmente concorde a quella del P:

In festo sancti Thome de Aquino.

DEVOTI.

Nuovamente laudemo || Quil doctore sommo santo Tomasso
Puoie ch'*è gionto aquil passo* || Che sancta Chiesia l'à canoniçato [1].

. . . .

Currea *mille trecento* || Puoie *vinte e tre,* per farne recordança,
El Papa fe parlamento || Deie cardenagle suoie come era usança.
Fierglie testimoniança; || Giovangne papa fe 'l primo sermone
E 'l sancto comandone; || Puoie el re Ruberto [2] cià sermocinato.

(Fol. XVIJ *r.*)

Peraltro, le stesse conformità l'istesso colorito che osserviamo in tutte, vuoi nel linguaggio, non per anco tocco da influenza toscana, vuoi nella verseggiatura e nello stile; mentre renderebbero fallace un tentativo di scernere quali appartengano ad uno e quali ad altro tempo, ne fanno insieme persuasi che ben poca possa esser fra loro la distanza dell'età.

V.

A meglio confortare i nostri criterj giova rivolgere uno sguardo alla forma sotto cui ci si presenta il dramma nelle tre raccolte: e dico alla forma soltanto, però che del suo contenuto toccheremo più oltre. Cominciamo dal nome.

Il nome che qui gli vien dato, è quello di *Lauda:* nome antichissimo e che nessuno storico ricorda come attribuito a composizioni drammatiche. Il Cionacci medesimo, che viveva nel secento e fu solerte indagatore di quanto specialmente s'attenesse alla storia del teatro medioevale italiano, non fe' veruna menzione della *Lauda* là ove intese raccogliere tutta la nomenclatura delle Rappresentazioni. — « Si chiamavano — scrive egli di queste — ancora *Feste.... Storie.... Esempii.... Misterii....* quali nomi si prendevano quasichè per sinonimo.... Chiamaronsi anche *Spettacoli....* Le Rappresentazioni cavate da storie ecclesiastiche, ora col nome di *Vita,* ora di *Passione* e *Martirio*, se eran di martiri, si addo-

[1] Cod.: *canonicato.*

[2] Il *re da sermone* di Dante, Roberto di Napoli. Per tutte queste particolarità storiche v. il Touron, *Vita di s. Tommaso d'Aquino*, Venezia, 1763, p. 325.

mandavano.... Se prese dal Testamento Vecchio, eran dette *Figure*.... ma quelle che eran cavate dalla Storia Evangelica, col nome di *Vangelo* venivan denominate[1]. » Ma se anche il Cionacci ignorò cotesta denominazione del dramma volgare, non è a farne meraviglia; dappoichè pure nell'Umbria, dove ebbe vita, l'avevan dimenticata assai per tempo. In un inventario che vedremo, delle cose spettanti alla confraternita perugina dei Disciplinati di s. Domenico, compilato nel 1485, troviamo registrato: « *Uno libro de laude como dialogo en pergameno* », e quest'aggiunto « *como dialogo* » ci mostra chiaro che sin d'allora la voce *Lauda* più non aveva comunemente quel valore che ebbe per lo innanzi. Infatti, per designare il dramma religioso, già da un pezzo erasi colà sostituita la parola *Devozione;* e il nome di *Lauda,* non punto proprio ma tolto a prestanza da quei canti ascetici che i Disciplinati prima e dipoi i Bianchi e i Laudesi fecero popolari per tutta l'Italia, era tornato a restringersi nel dominio della lirica. Il documento più antico, che io conosca, ove si parla di *Devozioni* in senso drammatico, è del 1339, ed è un altro inventario che pur vedremo, dei Disciplinati perugini di s. Domenico. Ma quello per avventura non fu il primo momento che la *Lauda* avea ceduto il luogo alla *Devozione* siccome ad un sinonimo meglio adequato.

Più che un sinonimo, ben presto nella *Devozione* troviamo il succedaneo della *Lauda.* Due *Devozioni* oggi si conoscono e sono le *Devozioni del Giovedì e del Venerdì santo* scoperte non ha guari dal sig. F. Palermo[2] e pubblicate integralmente, mentre si scrivono queste pagine, nella *Rivista di filologia romanza* (II, 5 ss.) per cura del prof. D'Ancona. Esse ci vengono dall'Umbria, secondo tuttora lo attestano nelle rime parecchie tracce di quel vernacolo che hanno resistito ai rimutamenti de' copisti di altre province[3]; e la loro età, sebbene l'apografo che le conserva sia datato dal 1375, vuol riferirsi, giusta il parere dei sigg. Ebert[4] Klein[5] Bartoli[6] e D'Ancona[7], a tempi ben più remoti. Ora, cotali *Devozioni* poste a confronto delle nostre *Laude,* segnano su di queste un progresso che non è soltanto nel titolo: è nel metodo di compilazione, pel quale ve-

1 Cionacci, nelle *Osservazioni* premesse alle *Rime sacre di Lorenzo de' Medici.* Firenze, 1680, col. 6-10. — Mi si permetta qui di chiamar l'attenzione di qualche studioso sopra il lavoro principale di questo dotto fiorentino, che si conserva inedito nella Magliabecchiana di Firenze. Forse non inutilmente verrebbe compulsato. Esso porta la sigla *Cl. VIII, N. 9* e tratta specialmente: *Della poesia drammatica e sua divisione; Delle Rappresentazioni antiche; Delle varie denominazioni che ebbero; Quando cominciarono a dividersi in atti e scene; Dell'Annunziazioni; Dei versi; Della recitazione; Del luogo destinato per teatro; Degli apparati; Degl' ingegneri;* ecc. Traggo questa notizia dal De Batines, *Bibliografia delle antiche Rappresentazioni italiane,* Firenze, 1852, p. 86.

2 *Catalogo dei Manoscritti Palatini,* II, 272-291.

3 *Rivista di filologia romanza,* II, 8, 9.

4 *Die altesten italianischen Mysterien* (in *Jahrbuch f. rom. Liter.* V, 72).

5 *Geschichte des italienischen Drama's. Erst. Bd.* 165.

6 *I primi due secoli della letteratura italiana,* 179 e ss.

7 *Rivista di filologia romanza,* II, 6.

diamo che le *Devozioni* hanno tutti gli annotamenti scenici in volgare, laddove le *Laude*, all'infuori di tre (99, 107, 129 del V) gli hanno sempre in latino [1]; è nell'organamento drammatico assai più sviluppato nelle Devozioni che non nelle *Laude*, è infine nella verseggiatura.

La verseggiatura delle *Devozioni* è in fondo quella stessa delle Rappresentazioni dei secoli XV e XVI: è l'endecasillabo rimato a sestine o pure ad ottave. Ben è vero che in tale verseggiatura non si scorge per anco molta regolarità: v'è anzi una oscillazione quasi continua, e tutto ci dice che siam proprio in sul cominciare di una nuova maniera. Ma questa maniera è di già trovata e ciò basta. Si osservi adesso la verseggiatura delle *Laude*. Questa si compone: o di semplici ottonarj rimati per lo più a sestine, o vero di settenarj ed endecasillabi alternati in istrofe generalmente di otto versi, con rime che s'incrociano e con una strofa più breve al principio e alla fine, la quale colla rima dell'ultimo verso incatena tutte le altre strofe del mezzo.

Che pensare di questa verseggiatura? Essa indubbiamente ci dimostra che le *Laude* vanno riferite ad un'epoca non di poco anteriore a quella delle *Devozioni*, e conferma ad un tempo i criterj che ci suggeriva il confronto dei codici, e pei quali eravamo tratti ad assegnare queste composizioni almeno al declinare del secolo XIII. Invero, qui vediamo il dramma in un periodo del tutto diverso; un periodo primordiale, anzi di formazione, in cui esso non è giunto per anco ad avere una struttura ritmica sua propria, ma tenta svolgersi in quella della lirica, della lauda stessa da cui, tenendone ancora il nome, pare che si sia pur allora distaccato. Di più: tra le due forme della lauda, esso nemmeno ne ha scelto una che più gli si addica, come poi farà il *Maggio* campagnuolo che anch'oggi coi suoi ottonarj rallegra i colli toscani [2]; ma si prova ugualmente in ambedue, ed in una diventa nè più nè meno che una *ballata*, talvolta enorme, cui non manchi nè la sua *ripresa* nè la sua *volta*, siccome può vedersi nel n. 13 V, riportato nell'*Appendice*. Ora, perchè da cotesta forma così rudimentale si passasse a quella delle *Devozioni*, di leggeri si comprende che un certo tempo si addimandava; tanto più che in questa forma oggi vediamo essersi prodotta una elaborazione che fu certamente copiosissima. Che anzi, se dovessimo secondo taluno [3] collocare le *Devozioni* tra la fine del duecento e il cominciare del trecento, anche più addietro che non dicemmo converrebbe rimandare la origine delle *Laude*.

1 Questa particolarità delle annotazioni sceniche in latino riscontrasi nelle più antiche composizioni drammatiche di altri paesi ancora. V. per es. gli *Allteutsche Schauspiele*, i *Towneley Mysteries*, la *Résurrection*, l'*Adam* ecc. Il Du Méril, *Orig. lat. du théatre moderne* p. 55, vede in esse le prime versioni dei misteri liturgici latini. V. appresso alla pag. 23.

2 Sui *Maggi* veggasi *La Rappresentazione drammatica del contado toscano* per A. D'Ancona nella *Nuova Antologia*, XII, 1 e ss.

3 V. Palermo, *Catalogo dei Mss. Palat.* II, 336.

Ma questo non ci pare sicuro consiglio; ed in quanto alle *Devozioni*, senza pure far conto di un passo della seconda di esse (str. 31) ove si potrebbe scorgere una reminiscenza dantesca, è per altro da considerare che qui troviamo l'*ottava* di già formata, e sino a tanto che i fatti non abbiano infirmato la costante tradizione che di questa figura ritmica vuole autore il Boccaccio[1], una sentenza che a quella tradizione implicitamente contraddice, altro valore non avrebbe se non di una affermazione gratuita.

VI.

Le conclusioni a cui ci hanno sospinto le precedenti ricerche, trovano la loro spiegazione nella storia. Poco dopo la metà del secolo XIII cominciò in Italia quel grande commovimento religioso donde ebbero origine i *Flagellanti*, detti ancora *Disciplinati* o *Battuti*[2], e da quel tempo altresì dovette incominciarsi quella loro letteratura, della quale oggi conosciamo tre frammenti nei codici di Assisi di Perugia e di Roma. Col canto delle laude e colla rappresentazione drammatica dei principali fatti del cristianesimo costoro s' infervoravano alla penitenza ed eccitavano il volgo all' esempio. Gli statuti dei Disciplinati di Assisi lo dichiarano espressamente, e che altrettanto costumassero fare sin da principio come lo vuol ragione così ne consta per testimonianze non dubbie. Lo sappiamo pel documento cui si riferisce il Muratori quando narra siccome i Bolognesi in più di 20,000 persone sul fine di Ottobre (1260) coi loro gonfaloni battendosi e cantando « *Laudes divinas et*

[1] Un aneddoto relativo alla questione del primato della *ottava* che si attribuisce al Boccaccio, vien ricordato dal sig. Grion nella *Prefazione* alla nuova edizione da lui curata del *Trattato delle rime volgari di Antonio Da Tempo, composto nel* 1332. Bologna, Romagnoli, 1869. Nella prima edizione di quest'opera (Venezia, 1509) si lesse una nota marginale alla carta 35 ove della ottava recavasi la teoria ed un esempio. La cosa « fece dare ne' gerundi, da Mario Equicola in qua, la massima parte dei retori. » Ma lo Zeno e il Tiraboschi meglio esaminatala, appurarono che quella nota era un'addizione postuma, la quale, se nella stampa, non così rinvenivasi negli antichi manoscritti. Verificossi altresì che quella strofa portata ad esempio spetta addirittura al Boccaccio ed è la 1ª del C. VI del *Filostrato*. Del resto che il Da Tempo non conoscesse l'ottava lo si scorge anche pei due rifacitori del suo trattato, Ghidino da Sommacampagna e Antonio Baratella, che seguendo il maestro non ne fecero motto. Ma a parte tal questione, e foss'anche stata in uso l'ottava in qualche provincia d' Italia fin dal sec. XIII, non per questo potrebbesi indurre che sì di buon' ora fosse penetrata pure nell' Umbria. Jacopone da Todi che visse e poetò fino al 1306, l'avrebbe egli trascurata, egli che ne' suoi canti ci dispiega può dirsi tutta la metrica del tempo suo? Io penso che no, ed un argomento, negativo sì ma a mio vedere bastante, è quello che fra gli altri ci porge il suo componimento della *Riparazione della umana natura* (ed. Tresatti pag. 83), dove la strofa di *otto versi endecasillabi* è costrutta sopra due rime soltanto che si alternano quattro volte (*abababab*). Qui egli cotanto si avvicinò alla vera ottava, che se questa fin d'allora fosse stata nota, certamente avrebbe avuto la preferenza del Tudertino. Si osservi eziandio la strofa epica di Cecco d'Ascoli († 1327) nell'*Acerba*.

[2] Dicevansi anche *Scopatori* dalla *scopa*, disciplina di verghe (v. Ducange s. v.), di cui facevano uso. Così la Confraternita modenese di s. Pietro m. era chiamata *Sodalitas scopae*, e Obizzo da Este in un editto contro costoro, prescriveva pene se alcuno «se *scovaverit* in aliqua parte Civitatis » Muratori, *Antiq. med. oev.* VI, 471.

incondita carmina » venissero a Modena [1]; lo sappiamo per uno storico contemporaneo, il Monaco Padovano, nella cui cronaca si legge che di quei giorni: « sola *cantio* penitentium lugubris audiebatur ubiquè [2] »; e così pei Disciplinati di Roma che ordinatisi in un sodalizio detto poi del Gonfalone (1264), presero per « principale istituto » a rappresentare la Passione di Cristo [3]; e pei Disciplinati di Treviso (1261), nelle cui costituzioni si legge che i canonici della chiesa ove essi adunavansi, dovevano « dare in anno quolibet dicte Schole duos Clericos *sufficientes pro Maria et Angelo,* et bene instructos ad canendum in festo fiendo more solito in die Annuntiationis », e i gastaldi « providere dictis Clericis qui fuerint pro Maria et Angelo, de *indumentis* [4] ».

Ma il movimento dei Disciplinati aveva avuto principio nell'Umbria: da Perugia mossero le prime turbe di quei penitenti e di là si propagarono per tutta la Penisola, là essi avevano formato le prime confraternite. Le confraternite di Roma di Treviso di Bologna di Siena e di tante altre città erano sorte sull'esempio delle perugine, e anche quelle laude e quegli usi drammatici, che poi divennero tradizionali nelle confraternite italiane sino al cadere dell'età media, è da credere che colà fossero incominciati.

Certo, nella vivace natura degli Umbri era, può dirsi, innata non men che alla lirica la tendenza alla elaborazione del dramma, e nei canti di Jacopone da Todi o degli altri della scuola francescana siccome in quelli che vogliono attribuiti al Santo di Assisi, questa tendenza non potrebbe farcisi meglio manifesta. E già molti anni avanti che Roma e Treviso vedessero le Rappresentazioni devote dei loro Disciplinati, il rito figurato del *Presepio* istituito da s. Francesco, altre ne avea fatte vedere all'Umbria [5]. Narra s. Bonaventura [6] che s. Francesco tre anni prima di morire, cioè nel 1223, per ridestare la pietà del popolo volle celebrare con maggior solennità che gli fosse dicevole presso il castello di Grecio la nascita di Gesù. « Ne vero — egli soggiunge — hoc leuitati posset ascribi, a summo Pontifice petita et obtenta licentia, fecit praeparari *praesepium*, apportari *fenum*, *bouem* et *asinum* ad locum adduci. Aduocantur fratres, adueniunt populi, personat silua voces,

1 Muratori, op. cit. VI, 472.

2 *Chronicor. de factis in Marchia Tarvisiana* per Monacum Paduanum. Venet. MDCXXXV, pag. 32.

3 *Statuti della archiconfraternita del Confalone*. Roma, 1584.

4 Tiraboschi, *Storia della letter. ital.* Roma, IV, 376, dalle *Memorie del B. Enrico* pel C. C. Avogaro I, 21.

5 Prima dei drammi volgari del *Presepio* forse si ebbero le monodie e i canti dialogati, oggi detti volgarmente *sermoni* e che l'Ozanam ricorda di aver intesi in Roma nella Chiesa d'Aracoeli (*Poeti francescani*, p. 90). La prima lauda che si legge nel P, differente dalle vere laude per la sua lunghezza e per altre particolarità, io non saprei altrimenti definirla se non per una monodia da recitarsi innanzi al Presepio, ed è probabilmente una delle più antiche cose che ci restino di questo genere.

6 *Vita s. Francisci*, l. I, c. X.

et venerabilis illa nox luminibus copiosis et claris, laudibusque sonoris et consonis, splendens efficitur et sollemnis. Stabat vir Dei coram *praesepio* pietate repletus, respersus lacrymis et gaudio superfusus. Celebrantur Missarum sollemnia super *praesepe*, Leuita Christi Francisco sacrum Euangelium decantante. Praedicat deinde populo circumstanti de natiuitate Regis pauperis, quem cum nominare vellet: puerum de Bethleem, prae amoris teneritudine nuncupabat [1] ».

A siffatte tendenze drammatiche nuovo e potentissimo impulso doveano essere i cominciamenti dei Disciplinati.

Nel 1258 un vecchio eremita, frate Raniero Fasani [2], abbandonato lo speco ove da anni dimorava, apparve improvvisamente in Perugia. Volgevano allora per tutta Italia giorni torbidissimi. Le discordie cittadine, le fazioni dei Ghibellini e dei Guelfi, gl' interdetti e le scomuniche dei papi, le rappresaglie di parte imperiale, le immanità dei nobili, i contagi e la fame tenevano fortemente agitate le plebi e spargevano negli spiriti arcane paure. La commozione s' accrebbe in Perugia per la voce di quel solitario che dicevasi mandato dal cielo a svelare misteriose visioni e a prenunziare alle genti tremendi flagelli. « Quest' huomo di Dio — narra una memoria locale [3] — vestito di sacco, cinto di fune, con vna disciplina in mano, cominciò per le piazze, e con la predicatione, e con l' essempio con tanto feruore à muovere il popolo à disciplinarsi, che ne formò una numerosissima Compagnia de' Laici, chiamata di *Disciplinanti di Giesù Christo,* quali tutti portavano il sacco bianco.... e non contenti andar per la città disciplinandosi, e spargendo quantità di sangue in memoria della Passione di Christo, et implorare il diuino aiuto, andorono anche per il Contado, e dopò s'allontanarono per la Romagna, Imola, Bologna...» Il Monaco Padovano che vide quelle turbe di esaltati, così ce le descrive: «...Nobiles pariter et ignobiles, senes et juvenes, infantes etiam quinque annorum, nudi per plateas Ciuitatum, opertis tantundem pudendis, deposita verecundia, bini et bini processionaliter incedebant: singuli flagellum in manibus de corrigijs continentes, et cum gemitù et ploratu se acriter super scapulis vsque ad effusionem sanguinis

[1] Un altro storiografo di s. Francesco, fra Tommaso da Celano, che fu discepolo di lui, dopo narrato quanto leggiamo in s. Bonaventura, soggiunge: « Et *more belantis ovis* Bethleem dicens; os suum voce, sed magis dulci affectione implebat ». *Vita s. Franç.* Romae 1806, p. 71.

[2] Il Vermiglioli, nella già citata *Stor. e Costit. d. Confr. d. Giustizia* p. 3-4, ha prodotto un sunto della leggenda di questo eremita « tratta da un codice membranaceo esistente nell'Archivio della Confraternita di s. Maria della vita in Bologna, ove reca il seguente titolo: Questa è la vita de fra Raniero Fasano de Peroscia comenzatore della regola di Battudi in Bologna. » Il documento è importante, poichè ci spiega come avvenisse quella « subitanea compunctio et a soeculo inaudita » che secondo anche il Monaco Padovano (loc. cit.) « inuasit primitus Perusinos, Romanos postmodum, deinde fere Italiae populos universos », e conferma la tradizione conservataci dalle memorie delle confraternite perugine, nonchè dal Muratori negli *Annali d' Italia* (s. a. 1260).

[3] V. le *Constitvzioni e Capitoli generali delle Confraternite di s. Agostino, s. Domenico e s. Francesco di Pervgia reformate l'Anno MDCLI*. Pervgia, Zecchini, MDCLI, p. 10.

verberantes; et effusis fontibus lacrymarum, ac si *corporalibus oculis ipsam Saluatoris cernerent passionem*, misericordiam Dei et Genitricis ejus auxilium implorabant.... Non solum itaque in die, verum etiam in nocte cum cereis accensis, in hyeme asperrima, centeni, milleni, decem milia quoque per Civitates Ecclesias circuibant, et se ante altaria humiliter prosternabant, proecedentibus eos Sacerdotibus cum Crucibus et Vexillis. Similiter in Villis et Oppidis faciebant: ita quod à vocibus clamantium ad Dominum resonare videbantur simul campestria et montana. Siluerunt tunc temporis omnia musica instrumenta, et amatoriae cantilenae. Sola cantio poenitentium lugubris audiebatur ubiquè [1].... »

Che fossero quelle *canzoni* è facile lo immaginarselo: erano naturalmente inni alla croce che sventolava trionfante sui gonfaloni guida dei loro pellegrinaggi; erano parole di eccitamento ai tiepidi perchè venissero a ingrossare il numero dei penitenti; erano racconti dei fatti della Passione, per la cui memoria essi andavano flagellandosi. Forse qualcuna di tali canzoni tuttora se ne conserva nelle tre raccolte; e certamente quelle in ispecie che leggonsi nel V sotto la rubrica *Pro dominicis diebus* spirano tutti sensi che dovevan bollire in petto a quei primi Disciplinati [2]. Senza nulla affermare, pur ci piace riportarne qualche verso:

DEVOTI

Vergognar se deie ciascuno || Chi la croce sua non togle (*l.* tolla);
Più che pietra è 'l suo chuor duro || Ch'a sequitare non s'amolla,
Vedendo ch'eie portò la sua, || Che su 'nn-essa salì alora.

DEVOTI

Qual sirane el Disciplinato || Ch' a la croce s'acompangne
E piangendo el suo peccato || Mo de lagreme se bangne?...

(Fol. CXXXI *r.*)

DEVOTI

O gonfalone, che staie palese || Perchè te veda tutta gente,
El corpo suo en te destese || Cristo figluolo de Dio piagente....

(Fol. CXXVIIIJ *r.*)

DEVOTI

Or esguardate, crudei peccatore, || Co dura morte fe Cristo per noie.

DEVOTI

Chè lo suo corpo si fo forte frustato, || De corona de spine si fo encoronato;
Come um mal uomo si era menato, || Ciascun gridava: muoia el ladrone.

DEVOTI

E noie taupine non cie volem pensare || Como per noie se lasò flagellare,
Su-nnella croce con gran chiuove chiavare || Fuoro spuntate per più gran dolore...

(Fol. CXXVIIIJ *r.*)

[1] Op. cit. nel cap. « *De mirabili modo poenitentiae quod habuit initium in Italia* ecc. » p. 32.

[2] Le frequenti assonanze che vi s'incontrano in luogo della rima; le molte strofe che di esse ritrovansi poi frammischiate ad altre laude, sono indizj che confermano la loro maggiore antichità.

E a buon conto se non questi, neppur da questi dissimili potevano essere quei canti d'allora ne' pensieri e massime nella forma. Ciò posto, si consideri la maniera che i Disciplinati tenevano nel recitarli. Questa maniera era non a distesa ma a dialogo; alcuni cioè recitavano una strofa, altri un'altra. Il che impariamo non solo dalla notazione *Devoti* premessa costantemente a tutte le strofe per indicare le diverse riprese del canto; ma anche per la storia de' Laudesi e dei Bianchi nei quali poi cotesta maniera di cantar le laude divenne tradizionale[1]. Pertanto, da siffatta maniera al dramma chi non vede quanto spontaneo fosse il passaggio? Diasi il caso, per es., di un canto narrativo della passione di Cristo recitato a quel modo, ed ecco il dramma sorgerne, delinearsi nelle sue parti e formare quel genere di composizione che abbiamo trovato nelle tre raccolte.

Così per avventura venne fuori la prima *Lauda* drammatica, prodottasi per una evoluzione che nella storia del dramma non è nuova; e il momento in cui questo fatto si compiè tutto induce a credere che fosse quando i primi Disciplinati dall'Umbria si diffusero pellegrinando per le varie contrade d'Italia. Per tal modo si spiega il propagamento di questo genere poetico in altre parti della Penisola, siccome, per es., nella Toscana ove il *Maggio* contadinesco tuttora ci si mostra quasi con identiche forme, e nell'alta Italia cui spetta un dramma della Passione testè da noi rinvenuto nella Bibl. Corsini, il quale in tutta la struttura si ritrova affatto uguale alle *Laude* umbre[2].

Cominciavano intanto *le Confraternite,* aggregazioni regolari di Disciplinati che prendevano ad esercitare in comune secondo norme prestabilite le loro pratiche di pietà. Nelle chiese ove s'adunavano, costoro trovavano di già un teatro: erano i misteri liturgici, i riti figurati, gli uffizj solenni a dialogo, istituiti dal clero, come dice il Martene, « ad plebis instructionem, quae hujusmodi exterioribus ritibus soepe instruitur longe efficacius quam praedicatorum concionibus[3] ». I Disciplinati fecero in gran parte loro quel teatro, lo continuarono, lo ampliarono, e volgariz-

[1] V. Vermiglioli, op. cit. p. 50, nota 12. Sul modo di cantar le laude sarebbe da consultarsi l'opera seguente: *Libro primo delle Laudi spirituali di diversi eccellenti e divoti autori antichi e moderni composte.... con la propria musica e modo di cantare ciascuna Laude, come si è usato dagli antichi, e si usa in Firenze, raccolte dal* P. Serafino Razzi..... Venezia, 1563, in-4°. A me non venne fatto di vederla.

[2] Forse altri vestigi ancora se ne troveranno frugando nelle diverse raccolte ad uso dei Battuti pervenute insino a noi. Importerebbe che qualche studioso, avendone l'agio, compiesse tale ricerca. Intanto qui ricorderò qualcuna di tali raccolte che a me non venne fatto di esaminare. Di una in dialetto cremonese del sec. XIV parla il dott. Rebolotti nella *Illustrazione del Lombardo-Veneto* di C. Cantù (III, 431); di altra in « cattivo italiano che tirerebbe al veneto », probabilmente pure del sec. XIV, parla il Cantù a pag. 13 delle *Vestigia primitive della lingua e dei dialetti italiani* (estr. dagli *Atti dell' Istit. veneto*, ser. III, vol. XVI); di una terza del 1259 in dialetto di Bergamo e di Brescia, e di altra del sec. XIV « en patois et en italien » parla il Libri nella sua *Hist. des Mathém.* I, 177-178. E chi sa quante altre ne staranno sepolte negli archivj delle confraternite e dei conventi soppressi.

[3] Martene, *De antiquis Ecclesiae ritibus,* III, 85.

zandolo lo convertirono in uso delle loro nuove liturgie[1]. E così dalla passione di Cristo, probabilmente l'unico soggetto dei primi drammi da essi rappresentati, si passò ad altri soggetti ancora presi dalle diverse ricorrenze commemorative della Chiesa, e si fecero le *Laude* che ritroviamo nel P e nel V per l'Avvento e pel Natalizio, per l'Epifania e per la conversione di s. Paolo, per la Purificazione e per l'Annunziazione, per la Pasqua, per l'Ascensione e per la Pentecoste, insomma per l'intero ciclo delle feste annuali, nonchè per tutti i giorni della Quaresima; deducendole, spesso col sussidio di antichi Misteri latini [2], dalle *Sequenze* evangeliche della messa, alla quale perciò queste rappresentazioni in certa guisa servivano di preludio e di dichiarazione. Nè qui limitossi l'ordinamento di cotal nuovo genere di uffizj; chè altri pure se ne ebbero per celebrare le feste di alcuni santi, ed altri infine per li defonti: curiosissime composizioni queste, che noi chiameremmo *Contrasti*, e nelle quali in persona di un *Vivo* e di un *Morto*, o si moralizza sulla caducità umana e sul bene che trova nell'altro mondo chi vivendo ebbe in pratica la *disciplina;* ovvero si cantano nenie tradotte dalle Lamentazioni di Giobbe e dall'Uffizio de' Morti. Sembra che i Disciplinati le recitassero nelle esequie dei lore fratelli, nè tal costume fu una novità di costoro; poichè di simili canti, dialogati da donzelle, abbiamo ricordo fin dal sesto secolo in Gregorio di Tours quando descrive i funerali di santa Radegonda [3], e le melopee funebri delle *Riputatrici* [4] erano a quel tempo comuni per quasi tutta l'Italia.

La prima confraternita di Perugia fu quella dei *Disciplinati di Gesù Cristo*, fondata, secondo la comune opinione, verso il 1260 a quanto pare da quel medesimo frate Raniero che iniziava colà le processioni di penitenza e fu poscia « comenzatore della regola d'i Battudi » in Bologna; ed è appunto in questa confraternita che i Disciplinati dovettero incominciare i loro uffizj drammatici. Prove dirette di ciò non ne restano, dappoichè quell'antichissimo sodalizio per ragioni politiche fu ben presto disciolto e con esso andarono disperse anche le sue memorie; ma

[1] Una prova di ciò già si aveva pei Battuti di Treviso, i quali nel momento che si ordinavano in confraternita (1261), ponevano nei loro statuti le norme per la Rappresentazione dell'Annunziazione da farsi, com'essi dicevano, « more solito ». Quel *more solito* detto allora, a che altro poteva riferirsi se non ad una qualche liturgia praticata già da tempo in quella chiesa che essi sceglievano per le loro adunanze?

[2] Ciò pare evidente raffrontando parecchie di queste *Laude* con alcuni drammi liturgici della raccolta Du Méril (*Orig. lat. du théatre moderne*). Le analogie sono tali e tante da non poterle punto considerare fortuite. In altro momento le prenderemo ad esame ed intanto un saggio se ne avrà nell'*Appendice.*

[3] V. Magnin, *Origines du théatre moderne,* p. XXI, e Tivier, *Histoire de la littérature dramatique en France*, p. 26-27, dal *Liber de gloria Confessorum,* Cap. CVI, di G. di Tours.

[4] Un dotto studio su queste miserabili venditrici di pianto che anche oggi in qualche lembo d' Italia perdurano, si viene adesso pubblicando pel dott. Salv. Salomone-Marino nelle *Nuove Effemeridi siciliane* I, 20 e ss.

come dagli aggregati di quello vennero immediatamente formate tre nuove confraternite — di s. Agostino, di s. Francesco e di s. Domenico[1]; — e come in due di queste che tuttora conservano archivj, si sono trovati documenti di cotali usi drammatici, così abbiamo ogni ragione di credere che siffatti usi da quella prima si fossero derivati: ed in questa opinione ci conferma anche l'osservare che appunto verso i tempi di essa dovea risalire quel prototipo da cui poi per mezzo d'intermediarj derivarono le *Laude* che hanno comuni il F il P ed il V.

Pei documenti succennati che si producono nel capo seguente, vedremo nella Confraternita di s. Domenico il nuovo teatro dei Disciplinati pervenuto già ad un pieno sviluppo nella prima metà e forse nel primo quarto del secolo quattordicesimo. Avea preso sede quella confraternita nella Chiesa dei frati Domenicani — non si sa precisamente in quale anno ma certo avanti il 1318[2] — e non è improbabile che quello sviluppo sia in gran parte dovuto a costoro medesimi, siccome ancora a qualche altro ordine di claustrali che ebbero simili rapporti con altri Disciplinati di Perugia. Invero, se noi consideriamo la materia delle rappresentazioni dedotta costantemente dalla bibbia e dai libri liturgici co' quali è sempre concordata, la partecipazione degli uomini di chiesa in coteste compilazioni ci si fa evidente. Nè siffatta partecipazione parrà men che naturale quando si ricordi che nella bassa età anche i monasteri ebbero un teatro, e che questo teatro già da lunga pezza esisteva prima che cominciasse quello dei Disciplinati. I Misteri dell'Abbazia di Fleury sur Loire in Francia ce ne offrono documenti dell'undecimo secolo, e in Italia pure altri se ne conoscono, sebbene non altrettanto antichi, siccome la rappresentazione *Del Monaco che andò al servigio d'Iddio*[3]. Di questo teatro non furono privi i Monasteri di Perugia, e tre *Laude* conservateci dal P e dal V ora ce ne danno una bastevole prova. Esse con altre quattro di cui parleremo dopo, distinguonsi dalle altre tutte per non avere verun rapporto colle sequenze della messa, e sono di quel genere che i tedeschi chiamano *Mirakelspiele*, ossia rappresentazioni di miracoli. Una di queste *Laude* è per la festa di s. Domenico e sta nel P sotto il n. 80, le altre due sono per s. Antonio abate e per s. Pietro martire e stanno nel V sotto i nn. 26 e 99. Quella per s. Domenico rappresenta questo santo quando per sovvenire ai bisogni del suo ordine na-

1 V. le già cit. *Constituzioni... delle conf. di s. Agostino, s. Francesco e s. Domenico*, p. 11.

2 In data del 1318 si parla di questa confraternita «que congregatur in ecclesia s. Dominici» in una deliberazione dei Priori della città di Perugia conservata negli *Atti Decemvirali* (s. a. 1318 f. 21 *v.*) e comunicatami dal sig. Manzoni.

3 V. *Un dramma claustrale* nella *Nuova Antologia* XIII, 437 e ss. Il De Sanctis che lo pubblicò, dice questo dramma «antichissimo» «ripulito verso la fine del sec XIV» e sulla fede dell'Ebert e del Klein lo vuole «il più antico dei misteri italiani» (ivi p. 438). È però da avvertire che nè l'Ebert nè il Klein hanno detto nulla di simile, e soltanto il Klein (*G. d. I. D.* I, 165.) opina questo essere forse il più antico dei nostri *Mirakelspiele*.

scente torna a vita un morto e fa prodigiosamente avere il pane ai suoi cento discepoli che ne mancavano [1]. La sua chiusa è questa:

Respondent OMNES FRATRES:

En cielo el provedeste | *Quist'orden sancto dei predecatore;*
Or te piaccia, Signore, | Che faccia frutto en noie tua disciplina.

Essa dunque ci viene dall'Ordine dei Predicatori ossia dai Domenicani, e che la stessa provenienza avesse pure l'altra per s. Pietro martire ne sembra assai verisimile, atteso che il detto santo, come uno dei primi discepoli di s. Domenico, fu sempre oggetto di particolare venerazione presso i seguaci di quell'ordine. Ora, il ritrovare questi drammi frammisti ai drammi dei Disciplinati, e lo scorgere fra gli uni e gli altri una perfetta identità nelle forme, non sono questi indizj urgentissimi che confermano quanto abbiamo opinato? Il che ammesso, naturalmente si spiegherà il fatto, a prima vista assai strano, delle analogie e dei rapporti strettissimi che già notammo fra parecchie di queste *Laude* e varj Misteri latini trovati dal Du Méril in Francia ove nei bassi tempi furono in uso: però che coi Domenicani, i quali nei loro primordj ebbero colla Francia relazioni continue, ben potevano quei Misteri di là avere trasmigrato in Italia.

Ma se queste ragioni ne inducono ad attribuire ai Domenicani una larga parte nello esplicamento e nell'ordinamento delle *Laude* dei Disciplinati, è d'uopo ammettere che altri elementi ancora, oltre il primitivo popolare, abbiano concorso alla formazione delle loro raccolte. Infatti, in tutte e tre rinveniamo qualche composizione spettante a Jacopone di Todi [2], il quale, come è noto, fu francescano. E l'altro dramma monastico che troviamo nel V in onore di s. Antonio abate, nemmeno esso è da credere che ci venga dai frati Domenicani, ma piuttosto da qualche ordine eremitico ove s. Antonio era particolarmente venerato siccome il patriarca dei cenobiti. Tale in Perugia fu quello dei Cistercensi, nella chiesa dei quali adunavasi un'altra antichissima confraternita denominata di s. Simone e s. Fiorenzo [3]. E che a costoro verisimilmente sia da attribuirsi quella ed anche altre addizioni che il V presenta sul P, ne pare eziandio pel fatto che, ritrovandosi nel V pure quattro *Laude* drammatiche in onore dei Patroni di quella confraternita, si ha fondata ragione per credere che essa raccolta fosse stata compilata appunto per uso della medesima.

[1] V. la *Leggenda di s. Domenico* (ed. Ferrato, Venezia, 1867) p. 57, 59.

[2] Si ritrovano fra le poesie di Jacopone i nn.: 15 del F; 79 e 110 del P; 95, 104 e 151 del V.

[3] Sull'antichità di questa confraternita può vedersi lo storico perugino Siepi, che la dice di poco posteriore al 1258 (*Descr. di Per.*, 353). Il suo oratorio, mi scrive il Manzoni, trovavasi in una delle parti della città più lontane dal centro, e sembra giustamente alludere a ciò un passo che leggiamo nel n. 31 del V, il quale suona così: Prendate.... | di questa famigliuola tua devota, | che sta così *remota* | *en quisto loco* collo tuo sostengno.

Ma non vogliamo più oltre dilungarci in siffatte particolarità, le quali del resto potranno venire assai meglio dichiarate dopo ricerche più mature. Intanto ciò che si è detto finora non sarà del tutto inutile per ispiegare il dove il come e il quando di questa letteratura, nella quale ora per la prima volta si offrono all'esame degli studiosi i saggi del nascente teatro volgare d'Italia[1].

VII.

Prima di chiudere questi cenni, giova toccare di un'altra questione che s'attiene strettamente al nostro argomento, ossia della maniera che i Disciplinati tenevano nel recitar coteste *Laude*. Ed in quanto al luogo, ciascuno comprende di per sè che altro non poteva essere se non la chiesa o l'oratorio ove i fratelli si adunavano; il tempo, quello destinato agli officj di religione. I legami che uniscono questi drammi alla liturgia chiesastica sono invero e così stretti e così continui, che escludono su ciò qualunque dubbio. È per questo che non esitammo a denominarli *Uffizj drammatici*. Se non che, ciò ne viene anche dichiarato espressamente dagli Statuti dei Disciplinati d'Assisi, e così ancora da un antico *Rituale* (sec. XIV) dei Disciplinati di s. Domenico di Perugia, testè trovato negli Archivj di essa confraternita dal signor Manzoni, il quale ce ne diede la notizia. In questo Rituale a mo' di esempio, leggiamo che le *Laude* per lo più si recitavano dopo fatta la Disciplina (f. 9); nella Domenica dopo la messa e la predica (f. 10); nel Giovedì santo durante la lavanda: «Postquam videbitur imponi finem cantoribus prior faciat signum, ad quem signum immediate laxetur cantus antiphonarum. *Dum* vero *Laudes cantantur*, surgat prior lintheo precinctus vel locum eius tenens [cui] linceum comiserit, devotione compuntus in memoria domini nostri Jhesu Cristi lavare pedes confratum suorum et totos humiliter osculari....» (f. 74) ecc.

[1] Tutti gli storici parlano della Rappresentazione della Passione e della Resurrezione di Cristo eseguita nel Pra della Valle a Padova l'anno 1243. Questa data non toglie ai Disciplinati la priorità del dramma volgare? Il Bartoli (nei *primi due secoli della letteratura italiana*, c. VI, pag. 178) considerando quella rappresentazione «una festa di popolo» non crede che potesse esservi adoperato il latino. Ma fu quella veramente una festa di popolo? Riandiamo il testo che ce ne ha conservata la notizia, nelle due versioni a stampa che si conoscono tratte, mi pare, da due codici diversi. La prima versione, che si legge nella raccolta *Historiarum Rolandini, Monachi Paduani* ecc. Venetiis MDCXXXV, p. 129, dice: «Hoc anno (MCCXLIII), in festo Pascae facta fuit repraesentatio passionis et resurrectionis Christi *solemniter et ordinate* in Prato Vallis.» La seconda pubblicata dal Muratori nei *Rer. ital. scr.* VIII, 375, dice: «Hoc anno facta est representatio passionis et mortis Christi in Prato Vallis, in ipsa die Paschae, *solemniter*.» Ora le espressioni *ordinate, solemniter*, piuttosto che ad una festa di popolo non andrebbero più verisimilmente riferite ad una festa di chiesa? Si noti che nel Prato della Valle, uno dei sobborghi di Padova, si trova, esistente fin dal sec. VII, la Chiesa di s. Giustina, che era una delle più ampie e delle più ricche della città; ed io inclino a credere che quella famosa rappresentazione non fosse se non una liturgia eseguita dal clero di quella chiesa, e perciò latina come tutte le rappresentazioni liturgiche.

Ma, si domanderà, le si cantava semplicemente, ovvero adoperavasi anche un certo apparato scenico in quella guisa che poi vediam fatto per le *Devozioni* e per le *Rappresentazioni?* — Che un apparato scenico vi fosse non è a dubitarne però che gli stessi annotamenti che leggonsi intercalati alle *Laude*, ce lo fanno necessariamente supporre. Di più, nel Rituale sopra menzionato s'incontra al f. 10 questa istruzione: « Die Dominicis *(sic)*, ventis fratribus et in oratorio ordinate et in silentio positis, cantatur missa et fit predicatio. Et facta predicatione, precipitur que *vestiantur* in silentio, et omnia fiunt sicut superius notata sunt in die Veneris usque ad lectionem »; cioè, si fa la disciplina e si cantano le *Laude*. Ora, quelle vesti che i Disciplinati dovean prendere dopo già compita una parte delle loro funzioni religiose, che altro potevan essere se non degli indumenti da servire allo sceneggiamento delle *Laude* medesime?

A meglio poi certificarci su ciò oggi ne soccorre un altro importantissimo documento che trovasi nell'archivio della Confraternita di s. Domenico, questo pure scoperto dal sig. Manzoni, il quale a mia preghiera fece colà alcune ricerche. Questo documento è un volume d'*Inventarj* originali delle cose possedute da quel sodalizio nei secoli XIV e XV, e insieme alla descrizione di moltissimi arredi di chiesa vi si trova il novero delle vesti e degli altri oggetti che dovevan servire ai Disciplinati nelle loro rappresentazioni, siccome anche la lista dei loro libri, fra i quali diverse raccolte di Laude e due opere del Cavalca († 1342). Il primo di questi Inventarj è del 1339; ma essendo detto *Inventario nuovo*, convien ritenere che si riferisca ad altro più antico, come si verifica anche del secondo. Per il che, essi ci offrono una preziosissima testimonianza sulle condizioni del teatro dei Disciplinati durante il secolo XIV, e noi qui li riproduciamo nella loro forma genuina, omettendo soltanto quegli articoli che riguardan gli arredi dell'altare, od altre cose estranee al nostro argomento.

Inventarj della Confraternita dei Disciplinati di s. Domenico di Perugia[1].

I). [1339].

Quisto si è lo Enventario *nuovo* de tute le masarie che sonno de la fraterneta nostra, e tutte ei camorlenghe sonno tenute de renderne ragione ai loro sucessore.

[1] Il volume che li contiene, mi scrive il Manzoni, è di pergamena in 4° picc., ricoperto con due tavolette di legno. Manca delle due prime carte; l' Inventario I comincia al f. 2 (già 4) *r.*; il II al f. 4 *r.*; Il III al f. 6 *v.*; il IV al f. 8 *r.*; il V al f. 9 *r.*; il VI al f. 11. Altri Inventarj seguono fino al f. 38 e l'ultimo è del 1571: ma dopo il 1386 non vi si fa più menzione di cose relative a rappresentazioni.— Questi Inventarj saranno pubblicati per intero dal sig. Manzoni. Le cifre da me premesse agli articoli indicano il posto che essi occupano negli Inventarj medesimi. — Notiamo poi, che tutti gli oggetti qui descritti potevano servire allo sceneggiamento delle *Laude* contenute nelle due raccolte, e in ispecie nel I°. In altro momento torneremo su questo proposito più particolarmente.

Fatto en le M . III^{c} XXX VIII^{o}J, al tempo de Giovangne d'Amatuccio priore, e de Matiuccio d'Andruccio sopriore.

. . . .

29. Ancho uno mantello nero da *Devotione*.
30. Ancho uno velo de zendado nero.
31. Ancho tre vegle nere de lino.
33. Ancho doie veste nere de zendado nero da *Angnogle*.
34. Ancho uno mantello de zendado roscio con frasche ad oro.
35. Ancho una benda con capeta ad oro.
36. Ancho quattro bende de seta bianche.
37. Ancho una benda de seta brunetta.
38. Ancho quattro vegle de seta brunette.
39. Ancho doie vegle de seta brunette apiciate asieme.
40. Ancho uno velo de seta biancho.
41. Ancho tre bende de banbagio con capeta de seta.
48. Ancho una camiscia dal *Signore* del Venardì santo.
49. Ancho una vesta nera da *Madonna*.
50. Ancho seie veste nere, l'una è dal *Nemico*.
52. Ancho seie berette bianche con creste roscie.
53. Ancho tre berrette, l'una bigia, l'altra bianca, l'altra gialla, ciascuna con gle capegle.
54. Ancho una barba e una capella de lino ciascuna con pelo nero.
55. Ancho doie barbe de pelo, l'una biancaccia e l'altra nera.
56. Ancho uno paio de guante segnate de roscio.
59. Ancho *tre livora de Laode,* doie de pecorino e l'altro de banbagio.
64. Ancho uno livero tavolato quale se chiama *Specchio de la croce*.
65. Ancho tre bossole da *Magie* piccoline.
75. Ancho una sedia da sedere e una stella de leno.
78. Ancho una colonda penta con la vesta nera.
79. Ancho una croce con doie fruste, con la lancia e con gle chiavegle.
82. Ancho doie paia d'ale da *Agnoglie* cun la vesta de sacho.
89. Ancho tre paia de guante de camoscio.
92. Ancho uno livero de carte de pecora el quale se chiama la *Disciplina degle Spirituagle*.

II). [1342].

Queste sonno le cose trovate e messe en enventario sopra le cose de lo Enventario *vecchio* al tempo de Niccolò et de Nallo camorlenghe. Anno . M CCC XLIJ . al tempo Ciuccio de Mastro Francescho priore.

5. Ancho *uno livero da Lalde ordenato* tavolato cun cuoio rosscio cun bollore.
6. Ancho doie capelglie rosscio da *Cardenale*.
10. Ancho uno mantello biancho da *Devotione* per *sancto Giovangne* de panno de lana.
11. Ancho uno mantello de biada rotto da *Devotione*.

III). M^{o}.CC^{c}C.LXVIJ.

Quiste sonno le chose che noie Giachopo de ser Lucha e Goro d'Angnolo camorlenghe al tempo de ser Biasgio e de ser Maetto de Andrucciolo ricievemo da

Angnolello de Martinello et Mennecho de Raicha chomorlenghe de la dicta fraterneta.

8. E più el livero dall'Ofitio a l'altare e *tre livra de Laude* cholle taolecte.
19. E più doie legie e XIIII mantelglie da *Apostoglie.*
20. E più uno manto da *Giudece* vecchio.
21. E più iij paia de guante dai *Masgio.*
23. E più doie paia d' ale fornite da *Angnole.*
24. E più doie lomiere e doie mazze da *Cavaliere.*
25. E più vij veste nere e tre preponte.
27. E più VIIIJ bende fra seta e banbagio.
28. E più xj capelline da *Apostoglie.*
29. E più sei bossole de leno e uno de vetrie....
33. E più una tonecella per *Cristo.*
34. E più tre veglie nere de pannolino e doie pancelglie.
35. E più lo storpiccio e la cacioppa chollo velo e la faccia del *Demonio* e la palonba.
36. E più tre brivilegie, e una stella dai *Masgie.*
37. E più una croce e colonna de la *Devotione.*
38. E più VIJ capellature de pelo.
39. E più x barbe belle e iij nere.
48. E più IJ capelgle da *Cardinale.*
50. E più I cofanetto da *Donna.*
53. E più uno mantello.
54. E più uno paio de tenaglie.
55. E più IIJ chiode de fero.

IV). [1370].

In nomine Domini Amen. Anno Domini MILLIO IIIc Lxx. die VIIJ Augusti.

1. Undecim capellinas guarnelli pro *Apostolis* pro festo *sancti Spiritus.*

V). [1386].

In nomine Domini Amen. Anno Domini MILLIO IIIc LxxxVj. Indictione quarta tempore Bonifatij pape VIIIJ . die . X . mensis Julij. Hoc est Inventarium istipetarum nostræ fraternitatis Disciplinatorum sancti Dominici, factum tempore prioratus prudentis viri Mansueti olim ser Blaxij prioris dictæ fraternitatis per providos et discretos viros Martinum de Putu, Petrum ser Anibertolum pe.... et scriptum per me Petrum olim Lippoli de man[da]to prefati prioris dicte fraternitatis.

Infrascripte sono le cose de la fraterneta dei Disciplinati de sancto Domenecho, de le quale n'è facto questo Enventario, como de sotto se contiene.

15. Ancho quactro corone dai *Magie.*
22. Ancho uno livero da *Devotione* cun tavolecte bollate.
23. Ancho uno livero da *Devotione* piccolo.
24. Ancho uno livero da *Devotione* cun tavolecte.
32. Ancho uno *Giesuino.*
41. Ancho una vesta encarnata de cuoio da *Cristo* e colle calze de cuoio encarnate.
42. Ancho tre bossole dai *Magie.*

43. Ancho tre chiuove torte dai *Crocefixo*.
44. Ancho tre chiove ricte dal *Crocefisso*.
45. Ancho septe veglie nere da le *Marie*.
50. Ancho uno crocefixo grande acto a fare la *Devotione*.
52. Ancho uno storpiccio acto a la *Devotione dei Morte* colla caciopola e collo velo nero.
53. Ancho tre crocie.
54. Ancho doie *Ladrone*.
56. Ancho una crocecta colla bandiera, la quale s'aduopera al tempo de la *resurrexione de Cristo*.
57. Ancho quactro bandiere picciole, le quale s'aduoperano al tempo de la *presa de Cristo*.
58. Ancho una colonda, a la quale se lega *Cristo* al tempo de la sua *passione*, e doie fruste.
59. Ancho una mazza acta a *Cavaliere*.
60. Ancho una metria de guarnello, e xij capeline acte per gl'*Apostolglie*, per lo *Spirito sancto*.
61. Ancho una faccia de *Demonio* e doie veste nere, una da esso Demonio e l'altra da la *Devotione dei Morte*.
62. Ancho corone dagl'*Angnoglie* lxviij.
63. Ancho doie capelglie da *Cardenaylie*.
64. Ancho doie corone acte per *Cristo*.
65. Ancho capellature xiij.
66. Ancho una faccia grande acta a faccia d' uomo.
67. Ancho barbe xiij.
68. Ancho uno cerchiello da lanpana e la polonba acta per lo *Spirito sancto*.
69. Ancho una cervelliera de panno de lino encollata per *Cristo* al tempo de la *passione*.
70. Anche doie sopreponte per *Centurione* e per *Longino*.

VI). M . CCCC . LXXXV.

12. Item *uno libro de Laude evangelice per tucto l'anno* in pergameno colle tavole biance. El secondo foglio nel libro comenza *gloria a Dio verace* fi. *lo setiene* pe. fi. *luoco*.
13. Item *uno libro de Laude de santi et del tempo* miniato et *solfato* colle tavole. El secondo foglio comenza *fece* fi. *tucto* pe. fi. *d'amore*. In pergameno.
14. Item *uno libro de Laude como dialogo* in pergameno cum tavole. El secondo foglio incomenza *lauda* fi. *cante* pe. fi. *sengnio*.
15. Item *uno libello de Laude simile* in pergameno et tavole. El secondo foglio comenza *si fe* fi. *Iude* pe. fi. *Signore* [1].

1 Da un altro Inventario con data del 1326, che si conserva dalla Confraternita di s. Francesco pure in Perugia, il sig. Manzoni mi ha comunicato quest'altro estratto: « Item unam bendam albam fornitam de auro — Item xiiij bendas albas. — Item iiij ghirones. — Item unam civetam.... »

VIII.

A corredo di questi appunti do qui appresso in appendice:

1° Le tavole dei tre codici: quella del F da sè, quella del V e del P comparate fra loro.

2° Un saggio del F.

3° Varj saggi del V raffrontato anche col P, a giustificazione di quanto abbiamo riferito principalmente nei § IV e VI.

Altro forse sarebbe da aggiungere e in seguito lo farò. Intanto gli studiosi mi siano larghi di critica e di consiglio.

APPENDICE.

Tavola del codice F.

Le sigle R e C distinguono dai componimenti lirici le *Rappresentazioni* e l *Contrasti*. Pei rapporti di questo codice col P e col V veggasi ciò che si è detto alla pag. 13.

Lauda nativitatis Domini.		1. Laudiamo Cristo enepotente. — *f.* 1.
Lauda sancti Bernardi.		2. Vergene Maria, per lo tuo honore. — *f.* 4.
Lamentatio Marie virginis.	R	3. Or ve piaccia d'ascoltare. — *f.* 11.
Lauda del Mercordie santo.		4. O filglolo, perchè se' stato. — *f.* 16.
Lauda del Jovedie sancto.		5. Venne Cristo humiliato. — *f.* 17.
Lamentatio Marie.		6. Venete a pianger con Maria. — *f.* 18.
Lauda del Venerdì sancto.	R	7. Levate gl'ochi e ressguardate. — *f.* 19.
	R	8. O Die, gente, or que remore. — *f.* 23.
	R	9. Sengnore Scribe, or que facemo. — *f.* 24.
Lauda Juditij.	R	10. O filgloli del Crocefisso. — *f.* 30.
Lauda mortuorum.	C	11. O fratelgie a-mme sguardate. — *f.* 33.
Lauda sancti Victorini.		12. Cristo pin de salute, te prego. — *f*, 34.
Lauda sancti Francisci.		13. Asceso nell'alto rengno. — *f.* 35.
Lauda sancti Francisci.		14. Patriarca noviello. — *f.* 36.
Lauda sancti Stephani.		15. O superbo e regolgloso. — *f.* 37 [1].
Lauda Apostoli (*l.* Apostolorum).		16. Con mente e renovata. — *f.* 38-42.

[1] Si ritrova in Jacopone da Todi, ediz. Tresatti, p. 222.

Tavola comparativa dei codici V e P.

La prima colonna indica i giorni nei quali secondo il calendario romano cadevano le feste celebrate nelle due raccolte; la seconda colonna contiene le rubriche dei componimenti (quelle in corsivo si trovano nel P soltanto; le altre nel V e, se seguite da due capiversi, in ambedue). Le sigle R o C nella terza colonna indicano se i componimenti posti nell'istessa linea sono *Rappresentazioni* o *Contrasti;* le colonne quarta e sesta contengono i capiversi del V e del P (in tondo i comuni alle due raccolte, in corsivo gli altri); la quinta e la settima segnano il numero dei versi dei componimenti comuni sì al V che al P.

Novembre		In dominica de adventu.	R	1. Tanto l'avete aspectato — *f.* J. (P 102)	354		
»		In dominica de adventu.	R	2. Io per voie foie passionato — *f.* V. (P 101)	84		
»	30	In festo sancti Andree apostoli.		3. O apostol glorioso — *f.* V *v.* (P 96)	40		
Decembre		In secunda dominica de adventu.		4. O signore omnipotente — *f.* VI. (P 104)	30		
»		In dominica de Trinitate.		5. *Salutiamo Eddio pate* — *f.* VI *v.*			
»	6	In festo sancti Nicolai.		6. Con gram sollennetade — *f.* VIJ. (P 97)	48		
»	8	Conceptio beate virginis Marie.		7. O stella relucente — *f.* VIJ *v.* (P 98)	40		
»		Dominica tertia de adventu.	R	8. Presso è l'avenemento — *f.* VIIJ. (P 100)	56		
»	13	In festo sancte Lucie virginis.		9. O vergene gloriosa — *f.* VIIJ *v.* (P 103)	24		
»		Incipit laus IIIJor temporum ante nativitatis Domini.	R	10. Da puoie che t'è piaciuto — *f.* VIIIJ. (P 105)	36		
»	21	In festo sancti Thome apostoli.		11. Cristo resuscitone — *f.* VIIIJ. (P 106)	56		
»	24	In vigilia nativitatis Domini.	R	12. Io non saccio que me fare — *f.* X. (P 107)	60		
»	25	Ista laus pro nativitate Domini	R	13. Piacesse a Dio biato — *f.* X *v.*	364	1. Giuseppe char mio sposo — *f.* 1.	268
		In nativitate Domini.		14. Pate, signore benegno — *f.* XV.	69	2. Pate, signor benegno — *f.* 3 *v.*	60
»	26	In festo sancti Stefani martiris.		15. *Stefam, martere ecellente* — *f.* XV *v.*		3. *Faciam gioiosa festa* — *f.* 4.	
»	27	In sancti Johannis apostoli et evangeliste.		16. *Apostol glorioso* — *f.* XVI.		4. *Faciam devota festa* — *f.* 4.	
»	28	In sanctorum Nocentium.		17. Quisti sancti novelli — *f.* XVI *v.*	64	5. Quiste sancte novelle — *f.* 4 *v.*	64
Marzo	7	In festo sancti Thome de Aquino.		18. Nuovamente laudemo — *f.* XVIJ.	52	6. Nuovamente laudiamo — *f.* 5.	56
Decembre	31	In festo sancti Silvestri.				7. Santo papa Selvestro — *f.* 5 *v.* (V 25)	32
Gennaro	1	In festo circuncisionis.		19. O novella passione — *f.* XVIIJ.	42	8. O novella paxione — *f.* 5 *v.*	42
»	6	In festo Epyphanie Domini.	R	20. El re del cielo è nato — *f.* XVIIJ *v.*	252	9. El re del cielo è nato — *f.* 6.	270
»	13	In dominica post Epifania quando Maria fugit cum Christus et Joseph in Egittum.	R	21. La 'mpromessa reale — *f.* XXJ *v.*	188	10. La 'mpromessa reale — *f.* 8 *v.*	154
		In Epifania Domini.		22. *Una stella si bella* — *f.* XXIIIJ.			
»	6	In Epifania Domini.		23. *O lucie orientale* — *f.* XXIIIJ *v.*			
		In Ephyphania Domini.		24. *A ciascum peccatore* — *f.* XXV *v.*			
Decembre	31	In festo sancti Silvestri.		25. Sancto papa Selvestro — *f.* XXVI. (P 7)	28		
Gennaro	17	In festo sancti Antonij abbatis.	R	26. *Dolce filgluogle e pate* — *f.* XXVI.			
		In festo sancti Antonij.		27. Antonio ecellente — XXVIIJ *v.*	24	11. Antonio eccellente — *f.* 9 *v.*	24
»	21	In festo sancte Agnetis.				12. Sposa de Cristo Agnese — *f.* 10. (V 30)	48
»	25	In conversione sancti Pauli apostoli.	R	28. Se non cie provedemo — *f.* XXVIIIJ.	140	13. Se non cie provedemo — *f.* 10.	138
		In festo sancti Pauli apostoli.		29. *Paolo dengno d'onore.* — *f.* XXX *v.*			

»	28	In festo sancte Agnetis. (*secundo?*)		30. Sposa de Cristo Agnese. — *f.* XXXJ. (P 12)	88		
»	29	In festo sancti Gostantii.		31. *O martore glorioso* — *f.* XXXIJ.		14. *A tucte le ore sie laudato* — *f.* 11.	
Febbraro	1	In festo sancti Severi.		32. *Onn'uom conn-alegrança* — *f.* XXXIJ *v.*			
»	2	In purificatione sancte Marie virginis.	R	33. Padre mio io sto en pensiere — *f.* XXXIIJ.	148	15. Padre mio io sto en pensiere — *f.* 11.	100
		In purificatione virginis Marie.		34. *O splendore sempiterno* — *f.* XXXV.			
»	3	In festo sancti Blasii.		35. *Miracoloso sancto* — *f.* XXXV *v.*		16. *O marter glorioso* — *f.* 12.	
»	22	In festo cathedra sancti Petri.	R	36. *Facciam arecordança* — *f.* XXXVI.			
»	24	In festo sancti Mathia.		37. *O apostol glorioso* — *f.* XXXVIJ.			
?	?	In decollatione sancti Herculani.		38. *Pastor de nostra terra* — *f.* XXXVIJ.			
Marzo	1	In festo sancti Erculani.		39. Tutte l'ore sia laudato — *f.* XXXVIJ *v.*	36	17. A tucte l'ore sia laudato — *f.* 12.	24
»	21	In festo sancti Benedicti.		40. *Sancto de veretade* — *f.* XXXVIIJ.			
»	25	Inn-anuntiatio virginis Marie.	R	41. O ternetade enmensa — *f.* XXXVIIJ *v.*	116	18. O ternetade enmensa — *f.* 12.	112
		In festo sancte Marie virginis.		42. Ave con dolce canto — *f.* XXXX. (P 99)			
Settembre	8	*In nativitate virginis Maria.*	R			19. O padre onipotente — *f.* 13. (V 41)	56
		Incipit laus pro quadragesima.		43. Aretorniamo a pententia — *f.* XXXX *v.* (P 21)	60	20. O mee figluogle ve convertite — *f.* 14. (V 44)	36
		Hec laus dicitur in prima die quadragesime.	R	44. A me, filguole, ve convertite — *f.* XXXXI *v.* (P 20)	36	21. Aretorniamo a penetentia — *f.* 14. (V 43)	60
		Hec est laus evangelij. prima iovis.	R	45. *Signore, io aggio um mio figluolo* — *f.* XXXXVJ.	24		
		Hec laus. vj. evangelij.	R			22. *Chi è questo huom sì sequitato* — *f.* 14.	
		Laus. tertii evangelij. die veneris.	R	46. *Le scripture antiche avete* — *f.* XXXXIJ.			
		Laus. IIIJ.ti evangelij. die sabbati.	R	47. Figluogle mieie io so desceso — *f.* XXXXIJ *v.*		23. Figluoie mieie io so desceso — *f.* 15.	
		Hec laus. viij evangelij.	R			24. Maestro, ell'è nostra ententione — *f.* 15. (V 51)	28
		Laus V.ti evangelij. die dominica.	R	48. Fratei pensate el vostro stato — *f.* XXXXI *v.*	96	25. Io ò vogla del mangiare — *f.* 15.	92
		Laus. sexti evangelij. die lune.	R	49. Io per voie foie passionato — *f.* XXXXIIJ *v.*			
		Laus. VIJ. die martis.	R	50. Figluole mieie io so desceso — *f.* XXXXIIJ *v.* (P 23)			
		Laus. VIIJ evangelij. in die mercurii.	R	51. Maestro, ell'è nostra ententione — *f.* XXXXV *v.* (P 51)			
		Laus. VIIIJ evangelij. die iouis.	R	52. *Segnor ciascun benegno* — *f.* XXXXV *v.*	30	26. *Se observerete ei miei sermone* — *f.* 16.	
		Laus. X evangelij. die veneris.	R	53. Voltù ch'io te faccia sano? — *f.* XXXXVJ.		27. Voltù ch' io te faccia sano? — *f.* 16.	
		Laus. XI evangelij. die sabbati.	R	54. Sacciate che 'l mio pate è fonte — *f.* XXXXVI. *v.* (P 29)	24		
		Laus. XIJ evangelij, die dominica.	R	55. Fratelgle, or v'amanite — *f.* XXXXVIJ.	92	28. Frategle, or v'amannite — *f.* 17.	92
		Laus. xij.	R			29. Sacciate che 'l mio pate è fonte — *f.* 17. (V 54)	24
		Laus. XIIJ evangelij. die lune.	R	56. *Io ando e voie sì me cercate* — *f.* XXXXVIJ.			
		Hec laus. xviij. evangelij.	R			30. Se voie descepoie degiunate *f.* 17. (V 82)	82
		Laus. XIIIJ evangelij. die martis.	R	57. Nella sedia di Moises — *f.* XXXXVIIJ *v.*	30	31. Nella sedia de Moisesse — *f.* 18.	50
		Laus. XV evangelij. die mercurij.	R	58. Noie andamo nella citade — *f.* XXXXVIIIJ.	18	32. Noie n'andamo nella citade — *f.* 18.	36
		Laus. XVI evangelij. die iovis.	R	59. Per mercè voie che vedete — *f.* XXXXVIIIJ. *v.* (P 56)	186		

Hec laus. xvj. evangelii.	R			33. *Io non po' far da me niente* — *f.* 18.	30
Laus. xvij evangelij. die veneris.	R	60. Um signore nobel piantone — *f.* LIJ.	30	34. Um signore nobel piantone — *f.* 18.	36
Laus. xviij evangelij. die sabbati.	R	61. Un uomo aueia due suoie figluole — *f.* LIJ *v.*	18	35. Un uomo aveia doie suoie figluogle *f.* 19.	180
Hec laus. xix die iovis.	R			36. Per mercè voie che vedite — *f.* 19. (V 59)	42
Laus xviiij.or evangelij. de dominica.	R	62. Comando a te, demonio muto — *f.* LIIJ.	42	37. Comando a te, demonio mute — *f.* 20.	30
Laus. xx evangelij de die lune.	R	63. Maestro noie avemo udito — *f.* LIIJ *v.*	30	38. Maestro, noie avemo udito — *f.* 21.	36
Laus. xxi evangelij. die martis.	R	64. Semon, se'l tuo fratel dilecto — *f.* LIIIJ.	36	39. Semon, se'l tuo fratel dilecto — *f.* 21.	48
Laus. xxij evangelij. die mercurii.	R	65. Perchè ie desciepoie tuoie non fanno — *f.* LIIIJ *v.*	48	40. Perche i descepoi tuoie non fonno — *f.* 21.	
Laus. xxiij evangelij. die iovis.	R	66. Segnor, venite a liberare — *f.* LV *v.*	18	41. Signor venite a liberare — *f.* 22.	19
Laus xxiiij evangelij. die veneris.	R	67. Le mieie vertù son fatigate — *f.* LVI.	120	42. Le mieie virtù son fatigate — *f.* 22.	122
Laus. xxv evangelij. die sabbati.	R	68. El pastor vostro sequitate — *f.* LVIJ *v.*	36	43. El pastor vostro sequitate — *f.* 23.	34
Laus. xxvi evangelij die dominica.	R	69. Gente che me sequitate — *f.* LVIIJ.	36	44. Gente che me sequitate — *f.* 23.	36
Laus. xxvij evangelij. die lune.	R	70. Andiam nel tempio puoie che semo — *f.* LVIIJ *v.*	24	45. Andiam nel tempio puoie che semo — *f.* 23.	22
Laus. xxviij evangelij die martis.	R	71. Me sequantur omnes gentes — *f.* LVIIIJ.	22	46. Me sequantur omnes gentes — *f.* 24.	72
Laus. xxviiij evangelij. die mercurii.	R	72. A quisto povero tribulato — *f.* LX.	120	47. A quisto povero tribulato — *f.* 24.	120
Laus. xxx evangelij. die iovis.	R	73. Figluol mio puoie che se' morto — *f.* LXJ *v.*	24	48. Figluol mio puoie che se morto — *f.* 25.	24
Laus. xxxi evangelij. die veneris.	R	74. *El nostro core doloroso* — *f.* LXIJ.		49. *Andate Cristo e si dicete* — *f.* 26.	
Laus. xxij evangelij. die sabbati.	R	75. Io so de quisto mondo luce — *f.* LXIIIJ *v.*	42	50. Io so de quisto mondo luce — *f.* 28.	42
Laus. xxxiij evangelij. die dominica.	R	76. El qual de voie è tanto ardito — *f.* LXV.	84	51. El qual de voie è tanto ardito — *f.* 29.	96
Laus. xxxiiij evangelij die lune.	R	77. Se noie patim più questo facto — *f.* LXVI.	36	52. Se noie patem più quisto facto — *f.* 29.	36
Laus. xxxv evangelij. die martis.	R	78. Maestro nostro de qui andate — *f.* LXVI.	36	53. Maestro nostro de qui andate — *f.* 30.	36
Laus. xxxvi evangelij. die mercurii.	R	79. Tu che nostre aneme tolle — *f.* LXVI.	66	54. Puoie che nostre anneme togle — *f.* 30.	52
Laus. xxxvij evangelij. die iovis quando Magdalena lavit pedes Ihesu.	R	80. *Vallecto, io sento l'ora* — LXVIJ *v.*		55. *Maestro mio, te voi pregare* — *f.* 30.	
Laus. xxxviij. die veneris.	R	81. Andate a sonare a conselglo — *f.* LXVIIIJ.	66	56. Andate a sonare a conselglo — *f.* 31.	66
Laus. xxxviii. die sabbati.	R	82. Se voie descepoie degiunate — *f.* LXVIIIJ *v.* (P 30)	30		
Laus. xxxx die dominica palmarum.	R	83. Levate su, dolce mieie frate — *f.* LXX.	162	57. Levate su, dolce miei frate — *f.* 31.	154
In dominica olivarum et dicunt devoti.		84. *Iesu Christo omnipotente* — *f.* LXXIJ.			
Laus. xxxxi. die lune quando Magdalena lavit pedes.	R	85. *O dilecta madre mia* — *f.* LXXIJ *v.*		58. Io me deggio departire — *f.* 32. (V 86)	42
Laus. xxxxij. die martis.	R	86. Io me deggio departire — *f.* LXXIIJ *v.* (P58)	60	59. Tucte nostre anneme togle — *f.* 33. (V 79)	66
Laus. xxxxiij. die mercurij sancti.	R	87. Tucte ve volglo consolare — *f.* LXXIIIJ	126	60. Tucte ve voglo consolare — *f.* 33.	126
Laus. xxxxiiij. die iovis sancti.	R	88. *Maestro nostro glorioso* — *f.* LXXV *v.*		61. *Venuta è l'ora che me(co) conviene* — *f.* 34 *v.*	
Laus. xxxxiiij. die iovis sancti.	R	89. *Tu me pare un fante usato* — *f.* LXXVIIJ.			
Laus. xxxxv.	R	90. Segnore Scribe, or que facemo — *f.* LXXIIIJ *v.*	472	62. Singnore Scribe, or que facemo — *f.* 35.	478
Incipit laus de passione Ihesu de cruce.	R	91. Tu se' vero figluol de Dio — *f.* LXXXV.	406	63. Quista vesta mia serane — *f.* 39.	276
Hec laus sabbati sancti.	R	92. Quiste lume mo venute — *f.* LXXXX.	364	64. Quiste lume mo venute — *f.* 41 *v.*	168
Incipit laus sabbati sancti.	R	93. Ben so trista e dolorosa — LXXXXIIIJ. (P65)	60		
Laus pro summo mane in die Pascatis.	R	94. *Signore che ne seie tolto* — *f.* LXXXXV.		65. Bem so trista e dolorosa — *f.* 42. (V 93)	152

		In resurrectione Domini.		95. *Laudiam Ihesu Cristo* — *f.* LXXXXVI *v.*		66. O padre onipotente — *f.* 46. (V 103)	80
		Infra edomadam resurrectionis.	R	96. Signor dolce benegno — *f.* LXXXXVIJ.		67. Signor dolce benegno — *f.* 47.	132
Aprile	23	*In festo sancti Georgi.*				68. *O Chavallier de Christo* — *f.* 48.	
»	24	In festo sancti Marci.		97. O vangelista dengno — *f.* LXXXXVIIIJ.	28	69. O vangelista dengno — *f.* 48 *v.*	36
»	29	In festo sancti Petri martiris.		98. *O cavalier novello* — *f.* LXXXXVIIIJ.			
		Ista laus canitur in festo beati Petri mart.	R	99. *Signor Dio ve dia vita f.* LXXXXVIIIJ *v.*			
Maggio	1	In festo sancti Filippi et Jacobi.		100. Da noie sien venerate — *f.* CJ.	28	70. Da noi sien venerate — *f.* 48 *v.*	28
»	3	*In festo sancte Crucis.*				71. Dio te salve, croce dengna — *f.* 49. (V 124)	30
»	6	*In festo sancti Johannis.*				72. Faciam gioiosa festa — *f.* 49. (V 111)	30
»	8	In festo sancti Michaelis arcangeli.		101. O biato canpione — *f.* CIJ.	18	73. O biato campione — *f.* 49 *v.*	18
		In Ascensione Domini.		102. *L'alto Signore Eddio* — *f.* CIJ.			
		In festo Ascensionis.	R	103. O padre omnipotente — *f.* CIJ *v.* (P 66)	216		
		In Pentecostes.	R	104. Descende sancto Spiritu — *f.* CV. (P 79)	144		
		Alia laus in Pentecostes.		105. *Descende Spiritu sancto* — *f.* CVJ *v.*			
		In festo sancti Florentii.	R	106. *Segnor, pate del cielo* — *f.* CVIJ.			
»	5	Alia laus in festo sancti Florentii.	R	107. *L'alto Eddio encoronato* — *f.* CVIIIJ.			
		Alia laus in festo sancti Florentii.	R	108. *Signor, tu si nasceste* — *f.* CXI.			
		Laus beati Florentii et sotiorum eius.		109. *Salutiamo de buon core* — *f.* CXIJ *v.*			
»	11	*In festo sancti Barnabe apostoli.*				74. *O apostol glorioso* — *f.* 49 *v.*	
		In festo corporis Cristi.		110. *O carità profonda* — *f.* CXIIJ.			
»	24	In nativitate sancti Johannis.		111. Faciam gioiosa festa — *f.* CXIIJ *v.* (P 72)	48		
»	29	In sanctorum apostolorum Petri et Pauli.		112. Da noie sieno pregate — *f.* CXIIIJ.	36	75. Da noi sien venerate — *f.* 49 *v.*	36
Luglio	20	In festo sancte Margarite.		113. *Onn'uom conn-alegreçça* — *f.* CXIIIJ.			
»	22	In festo sancte Marie Magdalene.		114. D'amor fontana piena — *f.* CXIIIJ *v.*	28	76. D'amor fontana piena — *f.* 50.	34
»	25	In festo sancti Jacobi et sancti Cristofori.		115. *O biato campione* — *f.* CXV.		77. *Da noi sia venerato* — *f.* 50 *v.*	
		In die ascensionis.	R			78. *La pace mia ve done* — *f.* 50 *v.*	
		Hec est laus de die Pentecostes.	R			79. Descende sancto Spirito — *f.* 52 *v.* (V 104)	136
Agosto	4	In festo sancti Dominici.		116. *O confessore audacie* — *f.* CXV. *v.*			
		In festo sancti Dominici.	R			80. *Frate Alberto romano* — *f.* 53 *v.*	
»	10	In festo sancti Laurentii.		117. *O martore glorioso* — *f.* CXVJ.		81. *Laorentio martor glorioso* — *f.* 54 *v.*	
»	15	In asuntione beate Marie virginis.	R	118. Onipotente padre — *f.* CXVIJ.	160	82. Onipotente padre — *f.* 55.	154
		In asumptione beate Marie virginis.		119. *Ogie si' exaltata* — *f.* CXVIIIJ.			
»	24	In festo sancti Bartolomei.		120. Apostol glorioso — *f.* CXVIIIJ *v.*	36	83. O apostol glorioso — *f.* 56 *v.*	44
»	28	In festo santi Agustini.		121. *Laudiam humelmente* — *f.* CXX.		84. *O glorioso doctore* — *f.* 56 *v.*	
»	29	In decollatione sancti Johannis.		122. *Bie se' da laudare* — *f.* CXX *v.*			
		In festo sancti Johannis Batiste.	R			85. *Herode non se conviene* — *f.* 57.	
Settembre	8	In nativitate sancte Marie virginis.		123. Ave con dolce canto — *f.* CXXI (P 99).	44	86. O stella relucente — *f.* 58. (V 7)	30
»	14	In festo sancte Crucis.		124. Dio te salve croce dengna — *f.* CXXI *v.* (P 71)	30	87. O confalone che staie palese — *f.* 58 *v.* (V 138)	30
»	21	In festo sancti Mathei.		125. Non fece demorança — *f.* CXXIJ	28	88. Non far più demorança — *f.* 58 *v.*	76
		In festo sancti Mathey.				89. *Da noie tu sie pregato* — *f.* 59.	
»	29	In festo sancti Michaelis arcangeli.		126. O biato campione — *f.* CXXIJ *v.* (P 73)	18		
Ottobre	4	In festo sancti Francisci.		127. Scieso da l'alto rengno — *f.* CXXIJ.	36	90. [Scie]so de l'alto rengno — *f.* 59 *v.*	36

»	11	In festo sancti Luce.		128. O vangelista dengno — *f.* CXXIIJ.	44	91. O vangelista dengno — *f.* 59 *v.*	44
»	28	In festo sancti Simonis.	R	129. *Signore, or ascoltate* — *f.* CXXIIJ *v.*			
		In festo sancti Simonis et Jude.		130. Apostogle benedecte — *f.* CXXV *v.*	44	92. Apostoie benedecte — *f.* 60.	28
Novembre	11	In festo sancti Martini.		131. *Lo cavalier cortese f.* CXXVI.			
»	1	In festo omnium sanctorum.		132. Signor chedaie sancte sete oggie pregato — *f.* CXXVI.	28	93. Segnor che dai sancte se' ogie pregato — *f.* 60.	32
		In festo sancti Herculani.		133. *Pastor de nostra terra* — *f.* CXXVIJ.			
»	19	*In festo sancte Helisabeth.*				94. *Laudiamo de buon cuore* — *f.* 60 *v.*	
»	25	In festo sancte Catherine.		134. O stella relucente — *f.* CXXVIJ *v.*	36	95. O stella relucente — *f.* 60 *v.*	92
»	30	*In festo sancte Andree.*				96. O apostolo glorioso — *f.* 61 *v.* (V 3)	36
Decembre	6	*In festo sancti Nicolai.*				97. Con gran solennetade — *f.* 61 *v.* (V 6)	44
»	8	*Conceptio beate Marie virginis.*				98. O stella relucente — *f.* 62. (V 7).	36
		In dicta die beate Marie virginis.				99. Ave con dolce canto — *f.* 62. (V 123)	44
		In dominica de aventu.	R			100. Presso è l'avenemento — *f.* 62 *v.* (V 8)	64
		In dicta dominica de aventu.	R			101. Io per voie foie paxionato — *f.* 63 (V 2)	78
		Hec laus in dominica de aventu.	R			102. Tanto l'avete aspectato — *f.* 63. (V 1)	96
						103. O vergen gloriosa — *f.* 66 *v.* (V 9)	24
			R			104. O signore onipotente — *f.* 66 *v.* (V 4)	30
			R			105. Da puoie che t'è piaciuto — *f.* 67. (V 10)	36
			R			106. Cristo resuscitone — *f.* 67 *v.* (V 11)	56
						107. Io non saccio que me fare *f.* 67 *v.* (V 12)	60
						108. *Eddio onipotente* — *f.* 68.	
						109. *Cristo che se' del mondo luce f.* 69 *v.*	
		Laus pro Dominicis.		135. Amor ch'àie Eddio tratto — *f.* CXXVIIJ.			
		» » »		136. Jhesu Cristo segnore — *f.* CXXVIIJ *v.*			
		» » »		137. Chi vuol lavare lo core — *f.* CXXVIIJ.			
		» » »		138. O gonfalone che staie palese — CXXVIIIJ. (P 87)			
		» » »		139. Per Dio, fratelgle, ve trate ad amare — *f.* CXXVIIIJ *v.*			
		» » »		140. Or resguardate crudei peccatore — *f.* CXXVIIIJ *v.*			
		» » »		141. Or udite el peccatore — *f.* CXXX.			
		» » »		142. Levate gli ochie e resguardate — *f.* CXXX *v.*			
		» » »		143. Dolce mio Cristo, piatoso signore *f.* CXXXI.			
		» » »		144. Vergognar se deie ciascuno — *f.* CXXXI.			
		» » »		145. O arbor fino co' se' abondente *f.* CXXXI *v.*			
		» » »		146. O glorioso e dengno — *f.* CXXXIJ.			
			C			110. Quando t'alegre, homo d'altura — *f.* 70. (V 151)	82
		Laus pro Defunctis.	C	147. Tu se' del mondo fallace schanpato — *f.* CXXXIJ *v.*	70	111. Tu se' del mondo fallace scampato — *f.* 70 *v.*	74
			C			112. Sospire e piange la tua compagnia — *f.* 71 *v.* (V 150)	44

Laus pro Defunctis	C	148. Tu n'àie lassate molto adolorate *f.* CXXXIIJ.	50	113. Tu n'àie lasssate molto adolorate — *f.* 71 *v.*	30
» » »	C	149. *Alto Edio se tu mandasse—f.* CXXXIIIJ.		114. *O vuoi che lassarne conviene — f.* 72.	
» » »	C	150. Suspire e piangne la tua conpagnia — *f.* CXXXV. (P 112)	44	115. *O peccator per Dio resguardate — f.* 72 *v.*	
» » »	C	151. Quando t'alegre, uomo d'altura *f.* CXXXV. (P 110)	82	116. O fratelgle, se voi pensasse — *f.* 72 *v.* (V 155)	60
				117. O fratelgle, per Dio pensate *f.* 73. (156)	36
» » »		152. O pensiero doglioso e forte — *f.* CXXXVI *v.*	36	118. O pensiero dogloso e forte — *f.* 73 *v.*	60
» » »		153. O peccator, sempre pensate — *f.* CXXXVIJ.	90	119. O peccator, sempre pensate — *f.* 74.	90
» » »	C	154. Perdona, Cristo, al peccatore *f.* CXXXVIIJ.	108	120. Perdona, Cristo, al peccatore — *f.* 74 *v.*	102
» » »	C	155. O fratelgle, se voie pensasse *f.* CXXXVIIIJ. (P 116)	60		
» » »		156. O fratelgle, per Dio pensate — *f.* CXXXX. (P 117)	36		
» » »		157. *Per fatiga non lasaste — f.* CXXXX *v.*			
				121. *Daie Giudeie foie crocefisso f.* 75 *v.*	
				122. *D'amore* . . . . *f.* 76 *v.*	

A dichiarazione di questa tavola aggiungiamo qui, che del n. 50 V, il quale sembra dovesse essere ripetizione del n. 47 V, non furono trascritti nel codice se non i due primi versi, essendo stato lasciato bianco lo spazio che doveva contenere il resto. Che i nn. 103-122 del P non hanno alcuna rubrica; e che da quest' ultimo codice furono messi a stampa dal Vermiglioli, il n. 17, come già dicemmo, nella *Bibliografia storico-perugina*, t. I, p. 91; il n. 81 nella *Illustrazione della Fontana maggiore di Perugia*, p. 38; e il n. 96 nella *Storia e Costituz. della Confrat. dei Nobili della Giustizia*, p. 8.

Saggi.

I.) COD. F, N. 7.

Lauda del Venardì sancto[1].

[*Hoc* DEVOTI:]

1) Levate gl' ochi e ressguardate:
Morto è Cristo ogge per noi.
le mano e i piè en croce chiavate,
operto el lato; o triste noie!
piagnamo e feciamo lamento, 5
e naramo del suo tormento.

MARIA *ad Sorores:*

2) O sorelle della-sscura,
Or me date un manto nero,
a quella che giammai non cura
nè de mento nè buon velo, 10
puoi che son sì abandonata
e del meo filglo vedovata.

SORORES *ad Mariam:*

3) O dì pien de vedovanza,
pien de pena e de dolore!
morto è Cristo nostra speranza, 15
Cristo nostro Salvatore.
ciascun faccia novo pianto,
e a Maria date esto manto.

MARIA MATER DOMINI:

4) Donne che vedove andate,
traete a veder Maria scurata; 20
prendavo de me pietade
e veder me stare sì abandonata;
cascuna de voi m' acompagne
a pianger me e 'l tristo Giovanne.

MARIA MATER DOMINI:

5) Or quale è-ll'omo ch'è tanto duro 52
che te non piange, o filglolo mio?
vederte stare en croce nudo,
tucto scoperto, o trista io!
morire credecte, e ciò non celo,
quando te copersi el mieo velo. 30

MARIA *ad Sorores:*

6) Mercè ve grido per suo amore,
c'aviate a pianger la dolente.
le gran pene e 'l suo dolore
sia manifesto a questa gente,
ed io odendo dic' a voi 35
* * * * * * * * * * *

Hoc DEVOTI:

7) Sempre piangere e dolere
deve[m] Cristo Salvatore,
e maie posa non avere
de fin che 'l sentemo en el core 40
così alliso e 'nsanguenato;
chè per noie fo flagellato.

Dicunt OMNES:

8) Quale è 'l core che non piangesse
de veder pur Cristo orare?
del sangue le ghocce spesse 45
enfino a terra andare?
dell' acerva passione
che recevi per nostro amore?

MARIA JACOBI:

9) Puoi che venne el tradetore
dai iudie acompagnato, 50
salutò el nostro segnore.
tosto fo preso e-llegato
sì dre(n)to penosamente
che non lo po pensar la mente.

1 Debbo la copia di questa *Lauda* alla cortesia del sig. prof. Cristofari di Assisi. Nel pubblicarla mi sono attenuto strettamente al ms., salvo a mutare in *v* il *u* consonante, a chiudere tra parentesi curve o quadrate qualche lettera evidentemente sbagliata od omessa dall'antico menante, a porre le iniziali majuscole nei nomi proprj e a riordinare in colonna i versi per renderne più comoda la lettura. Volendosi dal senso qualche lieve mutamento, l'ho dichiarato in nota. Altrettanto ho fatto nei Saggi II-VII presi dal V; ma qui per gli emendamenti dei passi più guasti mi sono valso quasi sempre del P, respingendo la lezione del V in nota. Quando in nota si troverà oltre la lezione del V anche quella del P, gli emendamenti introdotti nel testo sono miei. — Taluno forse avrebbe desiderato qualche nota dichiarativa ai vocaboli più oscuri, ma ciò mi propongo di fare a parte in un Glossarietto che terrà dietro ad altri saggi di coteste *Laude*. — 36 manca nel ms.

MARIA MADALENA:

10) Puoi che Cristo aver legato, 55
començarlo a tormentare,
ello volto gli o[n] sputato.
el non se podìa nectare
quelle carne pretiusi
delgli sputi fracedusi. 60

MARIA MADALENA:

11) Mentre per la via el menaro
non finian de dar tormento,
tucto sì lo sanguienaro
quanto era lor piacemento.
così tucto ensanguenato 65
menarlo denante a Pilato.

JOHANNES APOSTOLUS.

12 E Pilato a un colonda
tostamente il fe legare,
e 'l sangue sì ne abonda
delle frustate che i fe dare 70
algli più crudeglie servente
che fosse fra tucta lor gente.

JOHANNES APOSTOLUS:

13) Puoie che l' aver ben frustato,
de porpora el fier vestire,
de spine una corona en capo; 75
e così el fecero venire
denante al populo arrabiato
quello aniello sença peccato.

JOHANNES APOSTOLUS:

14) Gridò el populo a-rremore:
si avacci crucefisso el ladro; 80
Baraban ched è ladrone
en prima de lui sia lassato.
oimè matre sua dolente,
ch' a tucto questo era presente!

MARIA MATER DOMINI:

15) Trista io sola gridava: 85
oimè gente despietata!
al mieo filglo ressguardava:
perchè m' àie sì abandonata?
non ài peccato commesso
che dighe essere crucefesso. 90

MARIA MATER DOMINI:

16) El mieo filglo me vedìa
sola piangere e gridare,
mai me credo gli daìa
che quella ch' el devìa portare:
vederme sì sconsolata, 95
da onne gente abandonata.

MARIA MATER DOMINI:

17) Fora del palaçço el fiero trare,
puserglie 'n collo una croce.
io trista a piangere e gridare
dicendo: filglo, ad alta voce, 100
dàlla a-mme che la port' io
nanti che moghe, o filglolo mio.

MARIA MADALENA:

18) Racto a spatacte el menaro
al loco do' devìa morire.
a-rremore tucte gridaro: 105
chiove e martilglie fate venire,
che si' acuto crocefisso
quel che fra noi è tanto visso.

MARIA MATER DOMINI:

19) Io trista me volglìa d' entorno
e niuno era che l'aitasse. 110
già nullo omo de questo mondo
non v' era che per lui parlasse,
ma tucte facien questa voce:
moga moga el ladro en croce.

MARIA MATER DOMINI:

20) Io fra tucta quella gente 115
sola sola sì guardava.
non podia parlar niente,
chè pena pena respirava
del gran pianto ch' io fecìa
de quello che al mieo figlolo vedìa. 120

MARIA MATER DOMINI:

21) Io smarrita m' apresaie
per lo mio filglolo tocare;
ad alta voce luie gridaie:
figlolo, làssamete abracciare!
ch' io non sia lì sconsolata 125
pui che m' aie sì abandonata.

MARIA MATER DOMINI:

22) Cristo non podia parlare
tanto avìa el core tristo
del pianto che me sentìa fare;
chè quasi era tucto trafícto 130
più de me quando m' odìa,
che de ciò che recevìa.

MARIA JACOBI:

23) Quando al loco s' apressaro
dova 'l Segnor devìa morire,
a-rremore tucte gridaro: 135
chiove e martilgle faite venire.
quando lui se revoltava
l' altro la guanciata i dava.

93 Il senso è guasto: forse invece di *me* andava *pena*. Intendi: più l'affliggeva il dolore mio, che non il dolore del suo corpo. Cf. v. 130-132.—107 *si'acuto* forse: *sia cito* (=*presto*. Cf. il S VI v. 37).

MARIA JACOBI:

24) La croce fier ponere en terra
e su sì-l ce fiero colcare. 140
l' uno de loro la mano gli aferra,
l' altr[e i] chiov[e] sì spontaro.
quale è 'l core che non piangesse
che tale dolore comprendesse ?

MARIA MADALENA:

25) Et io Madalena trista 145
mi gectaie su in soi pie,
pe' quale fi sì grande acquisto
che purgai' e' peccate mie.
— su li me' chiavellarite,
maie non me levarite. 150

MARIA MADALENA:

26) El mio maestro me-ssguardava
decendo: o filgla, che pôi fare ?
lassa fare la gente prava,
lassaglie de me satiare,
ch' io non [r]esti a tanto spermento 155
et aggia fine el mieio tormento.

MARIA JACOBI:

27) Puoie poco stecte che spirone
lo spirto de Dio en man del patre,
ma prima perdonò al ladrone
che gli' demandò pietate. 160
allora sì gran voce mise
che 'l velo del Tempio se divise.

II). COD. V, N. 10.

Incipit Laus IIIJ^or temporum ante nativitatis Domini.

—

MARIA:

1) Da puoie che t' è piaciuto, pate,
Che 'l tuo figliuolo si' encarnato,
E me tu àie fatta mate
De luie, co l'Angnolo m' à certificato;
Andar volglo a Lisabetta, 5
Con tanto amore essa m' aspecta.

MARIA *a Liçabethe:*

2) Dio te salve, mia cugniata,
Che, sterele, se' facta feconda:
L' Angnolo m' à certificata
Che 'l ventre tuo de gratia abonda, 10
Però volse en fretta venire
Al tuo parto a te servire.

LIÇABETHE:

3) Benedecta sovra tutte
Si tu, vergene Maria;
Sovra tutte gli altre frutte 15
Al tuo figluolo gloria sia:
Al tuo dolce salutare
Fatto à' 'l mio figluolo alegrare.

LIÇABETHE

4) Onn'è cosa che deie fare ?
T[u] la madre del Signore 20
Me la serva a visitare!
E Cristo viene al precursore!
De Spiritu sancto i' ò sentito
Che mio filglo dal tuo è rimpito.

MISSALE ROMANUM.

Sequentia sancti Evangelij secundum Lucam — Feria sexta quatuor temporum adventus.

—

In illo tempore: Exurgens Maria, abijt in montana cum festinatione in civitatem Iuda. Et intravit in domum Zacharie,

et salutavit Elisabeth. Et factum est, ut audivit salutationem Mariae Elisabeth,

exultavit infans in utero ejus: et repleta est Spiritu sancto Elisabeth: et exclamavit voce magna, et dixit. Benedicta tu inter mulieres: et benedictus fructus ventris tui.

Et unde hoc mihi ut veniat mater Domini mei ad me ? Ecce enim, ut facta est vox salutationis tuae in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo.

142 Ms.: *laltro chiovo s. s.* — 155 Ms.: *vesti.* — II, 20 Così il P: mentre il V ha: *Ta la m.* — Nel 19, invece di *onn'è* (*onne*) il P legge: *ode* (forse per *ōde = onde*).

LIÇABETHE:

5) Tu se' benedecta, c' àie creduto 25
Quil che l' Angnolo t' ha nuntiato:
Perciò en te serà rempiuto
Quil che de te àie profetato.

Et beata quae credidisti: quoniam perficientur ea quae dicta sunt tibi a Domino.

[MARIA:]

Manifica l' anima mia
Onde lo spirito meo ce sia. 30

Et ait Maria:

Magnificat anima mea Dominum: et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.

MARIA:

6) A umeltade resguardaste
De la tua ancilla, mesere:
Però biata me chiamaste,
Chè 'n me omne gente à su mestiere.
Gl' uomene sieno exaltate 35
E i superbe humiliate.

III). COD. V, N. 45.

Hec est Laus Evangelij prima Jovis.

CENTURIO *ad Cristus:*

1) Segnore, io aggio un mio figluolo
Che se departe d'esta vita,
E io per luie morrò de duolo
Se la bontà tua non m' aìta.

CRISTUS *ei:*

Vanne a casa e non tardare, 5
Ch' io vengo luie a visitare.

CENTURIO *ad Cristus:*

2) O signore, io non so dengno
Che tu entre so 'l mi' tecto;
Ma fa con tua parola un sengno
E sain se leverà de lecto; 10
Chè sença volercie venire,
Podete ei mieie mestiere fornire.

CRISTUS:

3) Enn-Isdraelle en veritade
Tanta fe non ò trovata:
Ma molta gente de più contrade 15
Serà nell' alto ciel locata,
E colgle padre che cie sonno
E' l' alta gloria vederonno.

Iterum:

4) E quì che seron deseredate,
Seronno en tenebre caciate, 20
Là dua è stridore de dente
Pianto e molto tormente.
O Centurio, come tu àie creduto,
El tuo figluol te sia renduto.

MISSALE ROMANUM.

Sequentia Sancti Evangelij secundum Matthaeum. — Feria quinta post Cineres.

In illo tempore: Cum introisset Iesus Capharnaum, accessit ad eum Centurio, rogans eum, et dicens: Domine, puer meus iacet in domo paraliticus et male torquetur.

Et ait illi Iesus:

Ego veniam et curabo eum.

Et respondens Centurio ait:

Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanabitur puer meus.....

Audiens autem Iesus, miratus ets, et sequentibus se dixit:

Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Israel. Dico autem vobis, quod multi ab Oriente, et Occidente venient, et recumbent cum Abraham, et Isaac, et Iacob in regno coelorum:

filij autem regni eijcientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus et stridor dentium.

Et dixit Iesus Centurioni:

Vade, et sicut credidisti fiat tibi. Et sanatus est puer in illa hora.

31-36 Cfr. *Evang. Luc.* I, 48, 52: Quia respexit humilitatem ancillae suae, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. — Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles.

IV). COD. V, N. 54.

Laus XI Evangelij die Sabbati.

—

CRISTUS *dicens ad Discipulos in monte:*

1) Sacciate che 'l mio pate è fonte
Da cuie procede el monte e 'l mare:
Però n' andiamo nell' alto monte
E lì noie luie glori[fi]care.
Vengan meco tre compagne, 5
Solo Pietro, Giapoco e Giovangne.

Tunc ascendat in montem et apareat sibi Moyses et Helia, et loquantur sibi secrete. Dicat PETRUS *solus cum alijs stupefattis [ad] Cristus:*

2) Signor mio, non ne partiamo,
Chè nostro stare quì è buona cosa.
Tre tabernacogle cie faciamo,
Chè sì la mente s' areposa: 10
E l' un d' esse a voie se sia,
E gli altre a Moises e Helia.

Tunc nubes coperiat ipsos, et quidam vox cum nube exivit. Discipuli iacent stupefacti, et dica(n)t VOX *ad Cristus presens:*

3) Quisto è 'l mio figluol delecto
En cuie me compiacio molto.
Però l' udite conn-afecto, 15
E ciaschedun più ferme el volto
Per poderlo mei seguire
E nel precepto ubidire.

CRISTUS *vocans ipsos Discipulos:*

4) O desciepoie mie delecte,
Staite suso e non temete. 20

Surgen[te]s descendant de monte, IHESU *loquente:*

Maestro en ciò vostre entelecte
Che quil che mo veduto avete,
Sì 'l tenerite bien celato
Per fin che serò suscitato.

MISSALE ROMANUM.

Sequentia sancti Evangelij secundum Matthaeum. — Sabbato (II).

—

In illo tempore: Assumpsit Jesus Petrum et Iacobum, e Iohannem fratrem eius, et duxit illos in montem excelsum seorsum:

et transfiguratus est ante eos. Et resplenduit facies eius sicut sol.... Et ecce apparuerunt illi Moyses, et Elias cum eo loquentes. Respondens autem Petrus, dixit ad Iesum:

Domine, bonum est nos hic esse: si vis, faciàmus hic tria tabernacula, tibi unum, Moysi unum et Elie unum.

Adhuc eo loquente, ecce nubes lucida obumbravit eos. Et ecce vox de nube, dicens;

Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: ipsum audite.

et audientes discipuli, ceciderunt in faciem suam, et timuerunt valde. Et accessit Iesus, et tetigit eos:

dixitque eis:

Surgite, et nolite timere.

Levantes autem oculos suos, neminem viderunt, nisi solum Iesum. Et discendentibus illis de monte, praecepit eis Iesus, dicens:

Nemini dixeritis visionem, donec Filius hominis a mortuis resurgat.

V). COD. V, N. 96.

Infra edomadam Resurrectionis [1].

—

Et incipi[un]t DISCIPULI *euntes in Emau:*

MS. D'ORLEANS 178 P. 225.

[In tertia feriae Paschae ad vesperas].

—

Ad faciendam similitudinem dominicae

[1] Già abbiamo accennato (p. 23, n. 2) alle analogie che varie di queste *Laude* hanno con alcuni Misteri latini della raccolta Du Méril, ed ora un saggio se ne produce in questa, che sembra addirittura una traduzione della *Apparition a Emmaüs*, edita a p. 120 e ss. delle *Orig.*

apparitionis in specie Peregrini, quae fit in tertia feriae Paschae ad vesperas, procedant Duo *a competenti loco, vestiti tunicis solummodo et cappis, capuciis absconsis ad modum chlamidis, pileos in capitibus habentes et baculos in manibus ferentes, et cantent modica voce:*

Ihesu, nostra redemptio,
Amor et desiderium,
Et ceteros versus.

1) Signor dolce benegno,
(N)el(lo) qual [nel] lengno àie receuto morte,
Pregam che cie conforte
El nostro cuor cotanto tribulato.

Discipuli:

2) O cità derelicta, 5
De onne lume de raggio' se' privata!
Bien ci àie data sconfitta,
Ierusalem, la quale era dotata!
Or è da te levata
La luce, la quale era Ihesu Cristo 10
Nostro duce e maestro,
El quale àie morto en croce e tormentato.

Cristus *apparens discipuli[s] tanquam peregrinus et dicit eis:*

Haec his cantantibus, accedat Quidam alius in similitudine Domini, *peram cum longa palma gestans, bene ad modum Peregrini paratus, pileum in capite habens, hacla vestitus et tunica, nudus pedes, latenterque eos retro sequatur, finitisque versibus, veniat eis:*

3) Per Dio, me respondete!
Or que sermone andate conferendo?
Sì tristo el chuore avete? 15
Perchè v' andate voie così dolendo?

Qui sunt hi sermones quos confertis ad invicem ambulantes, et estis tristes? Alleluia!

Discipuli *a Cristus:*

Di te, questo dicendo,
Meravigliamne molto, pelegrino!
Ben se' solo en camino,
Se pare da te ongne lume levato. 20

Alter *autem ex Duobus, converso vultu, ad eum dicat:*

Tu solus peregrinus es in Jerusalem, et non cognovisti quae facta sunt in illa, his diebus? Alleluia!

lat. di su il cod. 178 della bibl. d'Orléans e qui riprodotta secondo la lezione del medesimo Du Méril. Ben è vero che questo Mistero essendo tutto composto delle parole delle due Sequenze che si leggono nella messa *in feria secunda post Pascha* e *in dominica in Albis,* potrebbesi credere che alle medesime fonti direttamente attingesse, come altre volte, l'autore di questa *Lauda.* Ma a persuaderne del contrario, abbiamo: 1°, l'unione della materia delle due Sequenze così nella composizione latina come nella volgare; 2°, l' introduzione nel testo volgare di qualche passo che si trova bensì nel Mistero latino, ma non nelle Sequenze. Tale per es. è il v. 100 che volgarizza fedelmente le parole *Jam credite*: le quali, se, come dice il D. M., « commençaient sans doute un chant usité dans les offices du jours » (op. cit. p. 124, n. 1), non punto però si riscontrano nell' Evangelio. Del resto, il Mistero della *Apparition à Emmäus* ci viene da un codice, il quale, secondo le pubblicazioni fattene dal D. M., non meno di altri quattro Misteri contiene somigliantissimi essi pure ad altre quattro *Laude* umbre, e sono: p. 205 (ed. D. M. p. 162) il M. della *Adorazione dei Magi* (cfr. n. 20 V e 9 P); p. 220 (ed. D. M. p. 110) il M. della *Resurrezione* (cfr. n. 94 V); p. 230 (ed. D. M. p. 237) il M. della *Conversione di s. Paolo* (cfr. n. 28 V); p. 233 (ed. D. M. p. 213) il M. della *Resurrezione di Lazzaro* (cfr. n. 74 V). Come siffatte somiglianze possano spiegarsi l'abbiamo già notato a p. 25; tuttavia è da far voti che qualche dotto francese, rendendo meglio noto quel prezioso ms., porga maggiori elementi allo scioglimento della quistione.

Iterum:

4) Non saie tu quil ch' è facto
Ne la cità dalla quale ne departimo?

Respondet CRISTUS:

De! dite que sença asto (?)
Acciò ch' ensieme noie de quil parlamo.

Cui PEREGRINUS:

Quae?

Respondent DISCIPULI:

Or non saie que dicemo? 25
Che Ihesu Naçareno sancto propheta,
Per lo quale è dempita
Ongne scriptura che de ciò à parlato;

AMBO DISCIPULI:

De Jesu Nazareno, qui fuit vir propheta, potens in opere et sermone coram Deo et omni populo;

Iterum:

5) Ei somme sacerdote
Luie fier piglare e morte sustinere. 30
De gran livore commote
Su nella croce el fiero pena patere.
Da luie udemmo dire
Che 'l terço dì esso resuscitava:
Venuto è 'l dì ch' e' dava, 35
[E luie] già non vedemo resuscitato.

quomodo tradiderunt eum summi sacerdotes et principes nostri in damnationem mortis et crucifixerunt eum, et nunc super haec omnia, tertia dies est quod haec facta sunt: Alleluia!

Iterum:

6) Alcun de nostra gente
Al monemento andaro per ciò vedere,
Ei quagle con ferma [me]nte
Loro ambasciada a noie presero a dire: 40
Doie angnogle aparire
Viddero el menemento con splendore,
E 'l corpo del Signore
Per fermo dissero che n' era portato.

CRISTUS *Discipuli*[*s*]:

7) O stolte e tarde en chuore 45
A creder quil che 'l profet' à decto!
Ben è vero che 'l Signore
Morte deveia patere e gran defecto,
Puoie nel suo rengno ratto
Entrar deveia e 'l luoco aparechiare 50
A noie, per cuie salvare
Suo sangue glorioso fo pagato.

His dictis PEREGRINUS *gravi voce, quasi eos increpando, cantare incipiat:*

O stulti et tardi corde ad credendum in omnibus quae locuti sunt prophetae! Alleluia! Nonne haec oportuit pati Christum et intrare in gloriam suam? Alleluia!

Iterum:

8) E quisto è confermato
Per Moisè e per gli altre prophete:
Tutto è già consumato, 55
Perciò de tanta volglia staite quete.

36 V: *La dua g.* — V: *confermante.*

DISCIPULI:

De puoie che con noie sete,
Per Dio te piaccia fare con noie demora.
Vede ch'è tarda l' ora
E 'l dì già ène tutto dechinato. 60

Iterum:

9) Volem che con noie faccia
Amore e caritade nel tuo mangiare.

CRISTUS *compareat et frangat panem:*

Quisto vôie che ve piaccia
Perchè ve possa de me recordare.

APOSTOLI:

Segnor, non cie lassare, 65
Perchè tu se' chuluie chuie gim cherendo,
Per chuie sempre piangendo
Ei nostre chuore è stato tribulato.

DISCIPULI *ad se invicem:*

10) Nonn-era en noie aceso
El nostro chuore quando ne parlava? 70
Bien ci à d'amor compreso
Quando la sua scriptura dechiarava
E noie sempre enfiambava
De vera luce per vedere el vero.
De quel che per pensero 75
Giavam pensando, tutto è dechiarato.

Isti DUO DISCIPULI *referentes aliis discipulis simul congregatis, sed sine Tomas:*

11) Fratelgle nostre e conpangne,
A voie anuntiamo grande alegreçça;
Perciò niun se langne,
Ch'è suscitato Cristo per certança. 80
Esso con grande alegrança
En nella via è a noie aparito:
Da noie fo con[osciuto]
Quando pane da luie si fo speççato.

CRISTUS *apparens omnibus Discipulis excepto Thoma:*

Quo facto, fingat se velle discedere; IPSI *autem retineant eum et dicant:*

Sol occasum expetit, sed mane nobiscum, Domine,
jam hospitari expedit; quo satiemur plenissime,
sane noli deserere quo delectemur maxime
nos, jam instante vespere; tui sermonis dulcedine.

Mane nobiscum, quoniam advesperascit, et inclinata est jam dies: Alleluia! Sol vergens ad occasum suadet ut nostrum velis hospitium; placet enim nobis sermones tuos, quos confers de resurrectione magistri nostri. Alleluia!

His dictis, eant sessum in sedibus ad hoc praeparatis, et afferatur eis aqua ad lavandum manus suas. Deinde mensa bene parata, super quam sit positus panis inscissus, et tres nebulae et calix, cum vino. Accipiens autem panem (PEREGRINUS), *elevatum in altum dextra benedicat, frangatque, singulis partibus cantando:*

Pacem relinquo vobis. Pacem meam do vobis.
. . . .

His dictis, illis manducantibus de nebulis, ipse latenter discedat quasi illis nescientibus. Intervallo autem parvo facto, aspicientes ad invicem, et illo non invento inter se, quasi tristes, surgant, et eum, relicta mensa, quaerere incipiant, et suaviter incedentes, hos versus alta voce dicant:

Nonne cor nostrum ardens erat in nobis de Jesu, dum loqueretur nobis in via et aperiret nobis scripturas? Heu, miseri! Ubi erat sensus noster quando intellectus abiret? Alleluia!

Venientibus in choro CHORUS *dicat:*

Surrexit Dominus et apparuit Petro: Alleluja!

Interim veniat DOMINUS, *colobio candido vestitus, cappa rubra superindutus, ob signum Passionis crucem auream in manu gestans, infulatus candida infula cum aurifrisia; stansque in medio eorum, dicat:*

83 V: *conuscoto.*

12) Figluoie mieie benedecte, 85
La vera pace con voie sempre sia;
Io so quil che gl' afette
Posso satiar per la presentia mia.

DISCIPULI:

Spiritu credem che sia
A noie venuto sì subitamente, 90
Che noi mo de presente
De temor pieno, e àicie conturbato.

CRISTUS *eis:*

13) De non ve conturbate;
Veniteme a veder si son quill' esso:

Pieie e mano mieie palpate, 95
Vedete bien come io foie crucifisso.
A voie sia già espresso
Che spiritu nè ossa [nè] carne puote avere;
Piacciave non temere.
Anco em me credete como io parlo. 100

Iterum:

14) Avete da mangiare
Acciò ch' io ve faccia vera prova:
Piaciave d'arecare
Perch' io con voie faccia pasqua nuova.

DISCIPULI:

Ecco quil che se truova: 105
Favo de miel e uno pescie arostito;
Segnor, quisto è 'l convito
Che noie a te avemo aparechiato.

Hic Tomas revertitur et ALIJ DISCIPULI *dicunt ei:*

15) Tomasso, onde viene
Che 'l Signor nostro ci à noie consolato? 110

THOMAS:

Quisto non pare a mene
Enfin che 'l mano non metto ello costato,
E tocche lo suo lato
E 'l luoco dua for messe quilgle chiavelgle
E tutte ei suo' fratelglie (?); 115
Sicchè de luie vedere sia consolato.

CHRISTUS THOME:

16) Puoca fede tu àie,
Tomasso, sì se' stato descredente
Verso me; viene omaie
E cerca el mio costato apertamente, 120
E la tua man presente
Si cerca le mieie mano e i pieie ferite.
Puoie sì seran conpite
Ei tuoie affecte quale àie desiate.

Pax vobis! ego sum; nolite timere.

Et CHORUS *dicat:*

Quis est iste qui venit de Edom, tinctis vestibus de Bosra? . . . .
. . . .

Et DOMINUS:

Quid turbati estis et cogitationes ascendunt in corda vestra? . . . .

Et monstret manus ejus et pedes minio rubicatos:

Videte manus meas et pedes meos, quia ego ipse sum: Alleluia! Alleluia!

Palpate et videte, quia spiritus carnem et ossa non habet, sicut videtis me habere.

Iam credite.

Quae dum cantaverit accedant Discipuli, palpent ejus manus et pedes . . . .
. . . .

. . . . *Dominus exit per ostium ex adverso chori* . . . .

Interea veniat Quidam in similitudine Thomae, vestitus tunica et chlamide serico, baculum in manu habens et pileum aptum; cui DISCIPULI:

Thomas, vidimus Dominum.

THOMAS.

Nisi videro in manibus ejus fixuram clavorum et mittam manum meam in latus ejus, non credam.

Interim veniat Dominus....

Deinde DOMINUS *dicat ad Thomam:*

Thoma fer digitum tuum huc et vide manus meas.

E monstret vulnera dicens:

Mitte manum tuum et cognosce loca clavorum: Alleluia! Et noli esse incredulus sed fidelis: Alleluia!

TOMAS:

17) Dio, tu se' mio signore, 125
E ciò confesso con sincera mente.
Misero! quanto dolore
Che io so stato a te descredente.

Palpatis autem a THOMA *cicatricibus Domini, procidat ad pedes ejus, dicens:*

Domine meus et Deus meus.

CRISTUS *ei:*

Tomasso, siate avidente,
Chè puoie che tu me vedeste sì à' creduto;
De gloria serà rempiuto 131
Quil che sença veder à em me creduto.

Tunc DOMINUS:

Quia vidisti me, Thoma, credidisti; beati qui non viderunt et crediderunt! Alleluia! . . . .
Qui crediderit et baptisatus fuerit, salvus erit. Alleluia! . . . .

VI.) COD. V, N. 13.

Ista laus pro nativitate Domini[1].

—

Incipit ISAIAS *et* DAVID:

1) Piacesse a Dio biato
Speçare glie ciegle e 'n terra descendesse!
Nostra carne prendesse,
Chè lungo tempo l' avem suspirato.

DAVID *solus:*

2) Padre mio, glorioso 5
Tu se' veretade che non puoie fallire!
Vedeme star pensoso
Quando a salvar me vedeste venire (?)
Ma tu m'aveste a dire:
David, del fructo del tuo ventre dengno 10
Porra' tua sedia en segno,
Che de la sciata tua serà 'ncarnato.

[1] Osservando la struttura metrica di questa *Lauda* affatto simile a quella della ballata maggiore, mal si rende ragione a prima vista della strofa 6 nella quale abbiamo una seconda *ripresa;* dappoichè è noto che in quel componimento la *ripresa* doveva trovarsi soltanto al principio. Ma dall'esame di tutto il contesto non si tarda a riconoscere che questa *Lauda* consta di due parti distinte, le quali in origine debbono essere state due *Laude* affatto tra loro indipendenti, e la prima (str. 1-6) che rappresenta i Profeti del Cristo (cfr. in Du Méril il mistero *Des Prophètes du Christ,* p. 79 e ss.), forse era dapprincipio destinata pei vespri innanzi al Natale, e pel giorno del Natale soltanto la seconda (str. 8-47). In seguito, della prima si fece come un preludio della seconda, ed è in questa forma non originale che esse ci sono pervenute nel V, e così anche nel P (n. 1) ove però la prima non istà più a guisa di preludio ma la si trova inserita per entro alla seconda; il che sempre meglio dimostra quanto esse debbano essere state in balìa dei compilatori avanti di giungere nei due mss. che ce le conservano. Su questo proposito poi giova notare anche le altre varianti che presenta dal V il testo P, e qui appresso le raccoglieremo tutte, eccetto quelle che per rendere intelligibili alcuni passi secondo il V privi di senso, abbiamo inserite di sopra fra le solite parentesi; nel qual caso è la lezione V che si troverà in nota. — Il numero delle strofe nel P è di 35, e le prime tre che non hanno riscontro in V, sono le seguenti:

1) Incipit MATER DOMINI: *Giuseppe char mio sposo, Resguarda la conpagnia tua Maria Chella.... gravoso. Alquanto volontier me poseria.* JOSEPH ad pastores: *Or chi n'ansegneria Luoco dua noie podessemo albergare? Pastor, vôi-ve pregare Per cortesia da voie io sia . . . . . .* 2) JOSEPE ad pastores: *Noie semo besognose D'avere uno luoco dua noie podiamo stare, Che le porte sonno chiuse De Beleem, non ce podemo entrare.* PASTORES: *Non ve sapem insengnare, Chè qui non ci è nè chasa nè capanna: Là su è una trasanda, Per glie mal tempe ce semo albergate.* 3) IOSEPE ad Mariam: *B.... En quista nocte lì mone stiamo. Non lasciam più.... Pui che null'altra chasa non avemo. Usate noi ce semo En povertà e 'n gram necessetade; Però cunn-umeltade Rengraziamo Eddio sengnor biato.* MARIA intrat in presepio. — Seguono le strofe del V: 17, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 19, 23, 21, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 38, 33, 35, 37, 34. Poi quest'altre due strofe che pure mancano in V: — PASTORES dicunt ad Populum: 26) *O gente qui adunata, Or v'apressate a così pover luoco: Maria, che la 'mpagliata, lecto non à nè servetore nè fuoco, Ma de la pagla poco, El mammolino aperto (a-pecto?) lo se tiene. Fratelgle, or qui conviene Che ciascuno faccia pianto ennamorato.* PASTORES ad Populum: 27) *Ecco la conpagnia De l'aseno e del buove star presente. La vergene Maria Enfra me doro (de loro?) el colca simelmente E sta sì poveramente, Che non 'l podem dir nè contare. Bien c'è da lagremare En sì gram povertà l'avem trovato.*— Da ultimo le strofe del V: 32, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47. Tra le strofe del V che mancano in P, sono da notare la 7 e la 8 ove gli Ambasciatori di Cesare ordinano il censimento, cagione della fuga di Maria e di Giuseppe in Bethelem. Così tra quelle del P che mancano in V, necessaria è la 2 che in V avrebbe dovuto trovarsi fra la 10 e la 11. Ecco ora le varianti dei singoli versi: 4 *C. lungamente* — 9 *E t.* — 10-12 *D. el f. d. v. t. d. Poi àie mia s. e. s. C. d. l. schiacta t. serò enc.*

DAVID *solus:*

3) Giurasteme en veretade:
Non de' mancare la tua sancta enpromessa.
O alta maestade, 15
A la umana natura oggie t'apressa.
Congiognendote ad essa
Per Dio mitiga, Signor, tuo fervore,
E manda al peccatore
Lo tuo figluol ch'è tanto desiato. 20

ISAIAS *solus:*

4) Alto Signore, entende
Me tu' profeta per nome Isaia.
Tu saie ch'e mie legende
Voleste ch'io ten fesse profetia,
Che 'l mondo te vedeia 25
Ad occhio en terra so la nostra carne;
Or te piaccia de farne
C'oggie s'adempia quil ch'ò profetato.

ISAIAS *solus:*

5) Manda dal ciel rosata
E i nuvoglie piovan giusto salvatore. 30
De terra fecondata,
Ciò è de vergen, nasca el criatore.
Resguarda el fervore
Ch'ei sancte pate [on de] te aspectando
A ciò che paghe el bando 35
Per lo quale ciascuno homo è 'npregionato.

YSAIAS *et* DAVID:

6) E cita tua potentia
E viene a liberare noie tua factura.
El mondo è 'n grande ententia;
O signor nostro, non far più demora. 40
Viene veretade pura,
[Vienne] che non sia più nostro aspectare,
Degnate d'encarnare
E daite luce al mondo tenebroso.

AMBASCITORES CESARIS *dicunt Populo:*

7) Ciascuno amantenente 45
Sarà presente e scrivere sì se faccia,
A ciò che Cesar saccia
Tutta sua gente; e quisto à comandato.

IOSEPH *ad Mariam:*

8) Maria, gir ne conviene
En Belleem sença demoramento. 50
Lo Vicario lì ène,
A ciascun fatto à comandamento,
Perchè è 'n piacemento
De Cesaro enperadore de volere;
El qual vorrà sapere 55
De tutte quilgle che som so suo enpretato.

IOSEPH:

9) Gran dolglia n'à 'l cor mio
Pensando che del parto l'or s'apressa.
Non te lasarò io,
Che da Dio padre me foste commessa 60
E del sirà (?) concessa
Madre del suo filglio che pietà el muove.
Meniam l'aseno e 'l buove
E lì giam sicon è comandato.

MARIA:

10) Molto so aparechiata, 65
Ioseph, de seguirte, o car mia guarda
Puoie che Dia a te m'à data.
Quanto greve me sia, non serò tarda.
De te par ch'el cor marda.
Or t'avia piano con quiste bestiole. 70
De me già non me duole
Ma de te chi vechiezza à sì gravato.

IOSEPH:

11) De! per Dio poderate
A quista donna e a me albergo dare.

HOMINES:

Troppo semo agravate 75
De quil che sonno venute ad albergare.

IOSEPH:

Voie altre vôie pregare
Che per amore del sommo omnipotente,
Se podete al presente,
En quista nocte albergo ne sia dato. 80

HOMINES:

12) Non sete esta contrada:
Andate via che non ve conoscemo.

IOSEPH:

Madre, non so dua vada,
En quista nocte dua noie starimo:
Vede, che non podemo 85
Alcuno albergo ella città trovare.
El mio cuore fa' penare
Per la graveçça ch'àn' el tuo portato.

18. P. *tua virtù m. t. f.* — 20 *f. t. dèsiderato* — 24 *f. ambasciaria.* — 30 *p. redenptore* — 32 *n. e. salvatore* — 33 *R. Edio* — 34 V: *aver d.* — 36 manca *homo* — 37 *cata* — 38 *Ci v.* — 39 *g. letitia* — 40 *Poie piaccia n. f.* — 42 V: *De noie* — 44 *monde entenebrate.*

MARIA:

13) De fuore de la citade
Saver podèse alcuno locheciolo; 90
Cercam quiste contrade.
O car Ioseph, per te ò gran duolo,
Perchè se' vechiaciuolo
Ch'aitar non puo' ello mio parto.
De dolgla el core m'è scurato 95
C'a quisto ponto se' sì scompagnato.

MARIA:

14) Ello una trasandecta:
Credo che sia per bestie recoverare,
O vero che sia stalletta,
Chè 'l mangiadoio enn-essa sì me pare. 100
Giamocie a reposare
E quista nocte mo posamo en pace.

IOSEPH:

Andiancie se te piace
A Dio laodare che ne ci à demostrato.

IOSEPH:

15) Madonna, or te reposa, 105
Puoie che Dio padre luoco ne conciede.
Io veggio alcuna cosa
Per aconciar, che esso ne provede.

MARIA:

A Dio mille mercede
De tante benefizij che ne faine. 110

IOSEPH:

Le bestie io lego en quane,
E noie mo stam de là da l'altro lato.

MARIA:

16) Le bestie da una parte
Priego, Giuseph, aconcia co te pare.
Tu-tt'entende de l'arte. 115
Saccie che qui ne converrà de stare:
Sento(l) el tempo apressare
E l'ora del mio parto sì s'affretta.

IOSEPH:

Figluola benedecta,
Chi mo t'aita? Oimè sciagurato! 120

MARIA:

17) O padre eterno, sancto!
Che l'umeltade tua sì è enfi[ni]ta!
Ch' io sento gioco e canto,
Chè del mio corpo vole far partita
E 'n casa sì sfornita 125
Ch' io me retrovo nel mio partorire
Chivel non posso avere,
Se non Giuseph m'è rema[s]to a lato.

MARIA:

18) Io sento un gaudio nuovo
E tutta renovata io so en fervore. 130

IOSEPH:

Io 'l semeglante provo.

MARIA:

Or ecco ched é nato el salvatore.

IOSEPH:

A Dio gloria ed onore.

MARIA:

O figluol caro, non so degna ei tocarte.

IOSEPH:

Or con que mo l'amante? 135

MARIA:

Con quisto velo che'n capo aggio arecato.

MARIA:

19) Figluol, t'ò partorito!
En tanta povertà te veggio nato!
Tu se' Edio enfinito,
Che per la umana gente s' è 'ncarnato. 140
Nonn-ò dua sie fasciato:
Voiete fasciare con quisto mio pancello,
O figluolo poverello,
Co l'à promesso el pate tuo biato.

ANGELI:

20) Gloria in excelsis Deo 145
E 'n terra pace a chi à el buon volere.
Al mondo tanto reo
Te se' donato non per tuo devere,
Ma sol per tuo piacere;

121 *e. quanto* — 125-128 *s. sbandita Che non c'é dua ch'io me ce pose. Io ò pene si erdoglose Vedendo me sol cun Giosepe a l.* — 139-144 *Al luoco si sbandito El padre tuo, figluol, t'à mandato. Però me lievo de capo El panno per fasciarte; oimè dolente, Che così solamente Solo Gioseppe m'è remasto a lato.*

Per la salute humana se' descieso; 150
Lo eternal compreso
Ne lo 'nfinito tempo esmisurato!

ANGELI:

21) Noi te laudiam, signore,
Glorificando la tua maestade;
Chè lo 'nfinito amore 155
Che porte a l'uomo ch'era en cativitade,
En tua nativitade
Viene a deliberarlo da pregione.
Però ne fan ca[n]çone
E molto sie per noie rengratiato. 160

MARIA:

22) Maria la poverella,
Figluol, nonn-ò pacelgle dua te fasce.
En quista trasandella
Ne reposammo iersera stanche e lasce,
E già pietà non nasce 165
En ello chuore de verun citadino:
Qui non ci avem vicino,
Però lo vel de capo m' ò levato.

ANGELI *ad Pastores:* [1]

23) Pastor, voie che vighiate
Sovre la greggia en quista regione; 170
Ei vostr' occhie levate,
Ch' io so l'Angnol de la ternal magione.
Ambasciaria ve fone
Ed a voie vangeliço gaudio fino,
Ch'è nato e[l] Gesuino 175
Figluol de Dio, per voie salvar mandato.

ANGELI:

24) E de ciò ve do en sengno
Ch'en vile stalla è nato el poverello,
E non se fa desdengno
Giacere emmeçço al buove e l'asenello. 180
La mamma en vil pacello
L'à rinchinato sovra el mangiadoio.
De fieno è 'l covertoio,
Ed è descieso così humiliato.

UNUS PASTORES *ad Angeli:* [2]

25) Se tu àie novella verage 185
Che nato sia quel rege onipotente,
A noie molto ne piace,
Puoie ch'è desceso per salvare la gente.

OMNES PASTORES: [3]

Andance amantenente
E retrovam quil un(v)o ch'entendemo. 190
Em Belleem n'andemo
Ad adorar quil mamulino ch'è nato.

PASTORES: [4]

26) Signor, tu se' desceso
De cielo en terra sico l'Angnol parla,
E àine el chuore acceso 195
A retrovarte en così vile stalla;
Lassane retrovalla
Che te vediam vestito en carne humana.
O trasanna sovrumana, 199
Dua se'che tine quil ch'el mondo à(ie) criato?

PASTORES *ante praesepio:* [5]

27) Ecco quilla stallecta:
Vedemcie lo fantino povero stare.
La vergem benedecta
Non à pacelgle nè fascia per fasciare;
Ioseppe non la pó 'itare 205
Ch' è desvenuto per la gran veghieçça.
A povertà s'aveçça
Quil ch'è signor sença niun par trovato.

PASTORES *intrant in presepio:*

28) La colla dua se posa
Si è la mangiadoia en penetença. 210
Ancor ci è un' altra cosa:
Chè 'l buove e l'asem glie fa[n] reverença,
E ànno prevedença,
Sico l'anuntiò sancto Isaia:
Vogliom sua signoria 215
E reconoscon ch'egl' è Dio biato.

MARIA *ad Pastores:*

29) Tenuta so a Dio pate
Rendere o[no]re e gloria sempiterno
Pensando ch' io [so] mate
Del suo figluolo, el quale è Dio eterno. 220
E tanto è 'l gaudio superno
Basciando ed abraciando sì car figlo
Bello sovra onne gilglo,
C' a me el chuore è sì destemperato.

1 Tunc A. apparent et dicunt ad Pastores — 169 *veglate* — 178 *stella è n. poveretto* — 2 Iterum ANGELI ad se invicem et vertunt se versus celum — 185-188 *Gloria a Dio v. Ch'a facto al mondo si nobel presente; En terra agli uomini pace Puoie ch' è nato oggie p. s. l. g.* — 3 PASTORES dicunt ad se invicem — 190 *E vediam quillo ch' e.* — 4 Iterum PASTORES ad se invicem vadunt versus presepium — 196 *De r.* — 200 *C. s. tien quel a c.* — 5 PASTORES ad Populum ostendendo presepe cum Puero et Maria et Josepe — 205 *I. nol p. atare* — 206 *Si é caduto p.* — 219 V: *sua* — 222 *Reguardando e abraciando Gesu mio f.* — 224 *Che m'à da sè el core estemp.*

Iterum:

30) Ma puoie ch' io me repenso 225
Ch' io me retrovo sì poveramente,
Le recheçççe compenso
Con pianto e con tristeçça de la mente,
Chè 'l mio figluol piagente
Non à-ggià lecto nè pangne dua el mute. 230
Pastore a me venute,
Aveteme alcun pancello arecato?

PASTORES *ad Mariam:*

31) Quando l'Angnol ne disse,
Madonna, le novelle del fantino,
Povero ne descrisse 235
Che sì vilmente stava el mamolino,
Tosto fommo en camino;
Però non provedemmo d'alcun panno.
Oimè quamanto danno
Ch'el salvatore sta sì desdagiato! 240

Iterum:

32) Tolglie nostre mantelgle
E non te fare schifa, o madre santa,
Vestir de poverelgle
Che stanno en selva colla gregia tanta.
El tuo figluolo amanta 245
Che non alida el fiene sua carne pura.
Maria, or n'aggie cura
Da puoie ch'elgl'è per noie salvare mandato.

MARIA: [1]

33) La madre poverella,
Figluol, non te può fare quille careççe. 250
Casa non ò nè cella
Nè baila che te faccia le drudeççe.
El corpo tuo (vole) aveççe
Sì vaccio a pena ed aspro giacere!

[2]

Volglove far sapere 255
Acciò che per voie sia testificato.

PASTORES:

34) Dove som le recheççe
De l'alta gloria onde se' descieso?
Te medesemo spreççe
Tu che se' re del sommo paradiso; 260
De l'uomo te se' [sì] (com)preso
Che per poder campar luie da lo 'nferno,
E tu se' Dio eterno,
(C)àie presa carne e se'ne umanato.

Iterum: [3]

35) Ioseph el vechirello, 265
Quil ch'areceveste en tua guarda,
Aitar non può 'l çitello,
Ma sìe t'è apresso e con piatà te sguarda.
Credo che 'l suo cuore arda
D'ùn amoroso afecto ciò sguardando 270
En fra sè contemplando
Sì alto benefitio a l'uomo dato.

IOSEPH:

36) Vecchio so de molt'angne,
Non vidde maie donna sì vile stare.
Lecto non ci à nè pangne, 275
Nè fascia non cie veggio per fasciare.
Oimè que se può fare
D'esto fantim ch'è nato de presente?
O rigina potente,
Nutrical ben ch'[e]gl'è Dio umanato. 280

MARIA: [4]

37) Iuseph, caro mio sposo,
Quil che volontiere m'aiteria,
Del tempo è sì gravoso
Ch'aitar non può la povera Maria,
Ma famme compagnia, 285
Chè non ci ò altro se non doie bestiole.

[5]

S'altro piumaccio vuole,
Non ci è, figluolo, se non fieno trovato.

PASTORES *ad Mariam:*

38) Or qu'è ciò, madonna,
Ch'àie partorito en tanta povertate? 290
Camisciola nè gonna
Non àie che veste sì gran degnitade.
O alta maiestade,
Dua son le baile che se converrieno?
El bangno te farieno: 295
Non tè vedemo aiuto da niun lato.

PASTORES:

39) Qual sirà el cuore sì duro,
Che mo non senta sì gran devotione?
Chè del suo sangue puro
La vergene sença sua correctione 300
De Dio s'engravedone?
Nè nol poramo dire nè contare,
Biem ci è da lagremare
De sì povero albergo e desdagiato.

227 *L'alegreçça recomp.* — 231-232 *O voie P. v. Averatem a. p. r.* — 235-236 *P. lo d. E che v.* — 240 *s. esta si sconpagnio* — 246-248 *C. n. s'a. l. s. c. p. M. o. a. c. De sto fanlim che nuovamente è nato* — [1] M. dicit ad filium — 253 *Tuo corpecciuolo a.* — [2] MARIA ad Pastores — 259 *T. m. el preççe* — 260 *dell'allo p.* — 262-263 *Per volerlo capar da l. n. Essendo D. é.* — [3] PASTORES dicunt ad Mariam — 266 *per t. g.* — 268 *M' si ci t'è a. e c. t. resg.* — [4] PASTORES dicunt ad Mariam — [5] MARIA ad filium — 296 *No te vemo a.*

Maria:

40) Gli agnogle de Dio verace 305
Gloria a l'alto pate von cantando;
Nella eternal pace
Agli omen de buon core sì von dicendo
E sì vonno anuntiando
Da la sua parte del suo nascemento. 310
O fonte d'aolimento,
Co' tanta povertà te se' inchinato!

Pastores *ad Mariam*:

41) Contente n'anderamo
S'um poco(l) noie 'l podessemo tocare;
E però te ne pregamo 315
Quanto noie siam pastor de poco afare.

Maria *ad Pastores*:

Volgliove consolare
Perchè torgniate liete a vostra gregge
Quil ch'è fatto legge (?)
Acciò che 'l servo sia recomparato. 320

Pastores *ad Mariam*:

42) Laude gloria ed onore
A te, sire del cielo onnepotente!
C'oggie al vil pastore
À' demostrato el tuo figluol piagente.
Dirillo a tutta gente 325
Che creda 'nde la tua nativitade,
E per le tuoie bontade
Tu se' collo tuo servo enparentato.

Pastores:[1]

43) Veduto avem quil verbo
C'à presa carne e cambiato con noie. 330
Vergognia tu, superbo,
C'al tuo vicino humiliar non vole:
Ascempio ogge àie de luie
Che vien de l'alta gloria eternale;
Per te fatto è mortale 335
E 'n fra doie bestiole s' è inchinato.

Iterum:

44) Povertà cosè nuda
Maio non provò donna che partorisse.
Bien à la mente dura
Che con piatà verso Maria non gisse. 340
Pensar che non avesse
Sol un pancello la vergene biata,
Nè lecto, nà drapata,
Nè fuoco, chè mo l'aire son gelate.

Pastores:

45) Or te confonda, avaro, 345
Che non te satie d'adunar moneta:
Lo suo figluolo sì caro
Dio l'à mandato a casa sì fornita.
Correggie la tua vita
E faccia fructo en te figluol de Dio, 350
Che tanto s'avilio,
En sì gran povertà l'avem trovato.

Pastores:[2]

46) Tu casa già non àie,
Madonna, che ci entraste a partorire;
En via comuna staie 355
Sì c'onne gente può a te venire.
Oimè, que podem dire
Noie che desideramo alto palaçço,
Puoie ch'e l'umido espaçço
El salvatore del mondo avem lasato? 360

Pastores

47) Segnor, puoie ch'ài degnato
De nascere ogge sì poveramente,
Dà lume a-ttutta gente
Che null'omo sia de tal dono engrato.

VII). COD. V, N. 154.

Laus pro Defunctis.

Vivus:

1) Perdona, Cristo, al peccatore
Servo tuo desciplinato:
Misericordia a tutte l'ore
Sempremaie sirà chiamato:
Recomprastel su'm la croce 5
Dicendo, pate, ad alta boce.

314 *Si un poco luie p. l.* — 316 *Q. s. p. de vile a.* — 319 *Q. c. f. fo l.* — 322 *A te sia re d. c. o.* — 326-327 *C. credam tua sancta n. E p. la tua humeltade* — [1] P. ad Populum — 330-336 *Che per noi è facto ennumeltà pietoso. Veder la fresca rosa Colta quel giardino celestiale Per te facto emortale, Enfra doie bestie si s'è enicilato (enchinato?)! Vergognate superbo, Che sempre cerche vita delitiosa* — 339 *Ben seria par de Giuda.* — 342 *S. u. s.... la vergem benedecta* — 344 *N. f. ch' eram l'aire si g.* — 348 *D. si l'à m. a c. s. sguarnita* — 352 *l'a laxato* — [2] P. versus Mariam et dicunt — 353 *n. aveste* — 355 *stesste* — 356 *g. podca* — 357-360 *Or qui ci è più da dire: Per Dio, frategle, siamo tucte virtuose E nullo più se scuse Ch'a ciò la Chiesia l'à rapresentato.*

VIVUS:

2) Que è l'uomo che 'l faie sì grande,
E contra luie pon lo suo amore?
En qual parte, Cristo, el mande
Sì tosto perde suo valore; 10
Maie non retorna a quista vita
Puoie che l'alma s'è partita.

MORTUUS:

3) Lo spiritu mio è menovato
E i dì mieie non son niente:
Solo el sepolcro a me è lassato, 15
So abandonato da onne gente,
E solo enn-ella fossa schura
Io so lassato su'm quista hora.

MORTUUS:

4) Misericordia, misericordia
A voie grido, amice mieie; 20
Mo è 'l tempo de la concordia,
Faite biene, o frateie mieie:
La man de Cristo m'à tocato,
Però tant'aggio a voie gridato.

MORTUUS:

5) Ei dì mieie sì son passate 25
Più velocie che cursiere
Ei mieie pensiere son dissipate
Che me pongiono a tutte l'ore,
E quista vesta m'è remasta
Dal mondo che dice: ora non basta. 30

MORTUUS:

6) Ella mia vita trapassaie,
Cristo, ei tuoie comandamente:
Onde io giaggio en molte ghuaie
E 'l lecto mio è fuoco arçente.
Taupini! non saccio que me fare! 35
Vedete, io non me posso aitare.

VIVUS:

7) L'anema recomparaste
Ell'alto lengno de la croce;
Del sangue tuo el preçço pagaste,
Adunqua non sî sì feroce: 40
Securre aie misere dolorose
Ch'e tante pene(a) stan renchiuse.

MORTUUS:

8) De pelle e carne me vestiste,
A la tua imagen m'àie formato,
A me la vita concedeste; 45
Non deggo essere condannato.
Rompe, Cristo, le catene,
Famme la via ch' io veng'a tene.

VIVUS:

9) Muovete, Ihesu cortese,
Non essere duro a la concordia 50
A l'aneme che sonno acese,
Demanda sempre misericordia.
Non so(n) que faccia[n] quî taupine;
Onno sperança de buon fine.

MORTUUS:

10) Una boce va gridando: 55
Misericordia, mieie amice;
Pietà e mercè v'ademando,
Ciò è l'anema felice,
Che va venalle per quille pene
E par privata d'onne bene. 60

MORTUUS:

11) Misericordia v'ademando
Almeno a voie, amice mieie,
Che m'aitate a uscir de bando
Quil che mo non se può per lieie.
La man de Dio sì m'à tocato, 65
Però vo così taupinato.

VIVUS:

12) Que te poderia valere,
Fratello nostro, a uscir de pene?
Se 'l podessemo sapere
Cosa che te desse alena 70
Volontiere te serveramo,
Compangno, cuie tanto amamo.

MORTUUS:

13) La lemosena conforta
E famme el tempo abreviare;
E quanto più el pover ne porta, 75
Più me sento alebecare;
Chè quando el povero è pasciuto
Alora truovo el grande aiuto.

VIVUS:

14) Dare lemosena non puote
L'uom che pure a sè non basta. 80
Como vuole c'a dar se mute
Chi non à pan nè de la pasta?
Nonn-è rechiesto a l'uomo dare
Quando convien luie mendecare.

MORTUUS:

15) Chi non me puote aidare de mano, 85
Almen colla oratione non taccia.
Un altro aiuto è 'l più sovrano,
La sancta messa dir me faccia.
El sacrifizio de l'altare
È sopra a tutte a Dio laudare.

2) Cfr. *Iob.* VII, 17. — 3) Cfr. *Iob.* XVII, 1. — 4) Cfr. *Iob.* XVII, 11. — 8) Cfr. *Iob.* X, 11, ecc.

DEVOTI:

16) O fratello, or ne responde:
Chi serà tua compagnia?
En quista fossa me te nasconde,
Sol remarraie notte e dia.
Nonn-àie amico nè parente,
Che non te lasse amantenente.

DEVOTI:

17) Molto semo con voie estate,
O fratel nostro, tuoie compangne;
E voie mo sete trapasate,
E tutte noie mo sì te piangne. 100
Pregate Cristo, o buna gente,
Che stia denante a luie presente.

DEVOTI:

95 18) Per Dio pensate, peccatore,
E a ciò ponete mente:
Vedete el mondo tradetore
A cuie noie stamo servente?
A luie servire quist'è 'l merto
Ch'ad onne huomo dà per demerto.

Roma, aprile 1874.

PS. — Erano già alla stampa queste pagine quando una nuova collezione di *Laude,* simili alle già descritte, mi avvenne di conoscere nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Esse sono in dialetto aquilano, secondo ogni probabilità non posteriori al sec. XIV, e ci offrono una ulteriore conferma della propagazione che cotesto genere popolare ebbe fuori dell'Umbria. Di tale collezione, siccome anche di altri documenti da me raccolti in quella insigne biblioteca grazie alla cortesia di quei valentuomini che la reggono e segnatamente del bravo signor A. Miola officiale ivi delegato alla sezione dei mss., renderò conto nel seguito di questi *Appunti.* Nella Corsiniana pure, oltre il dramma di cui si è già toccato, un altro potei trovarne. Più che alle *Laude* questo si collega a quella forma secondaria di cui finora non si conoscevano che le due *Devozioni palatine* e il *Partimento* segnalato dal chiarissimo sig. Zambrini nel *Propugnatore* I, 258, e di esso ancora non mancherò di far parola. Valga intanto questo cenno per coloro che negavano agli italiani fin l'attitudine alla composizione drammatica. Tante reliquie di quel primitivo periodo, ove tutto è ancora semplice elaborazione del genio popolare, sono la più eloquente risposta alla loro sentenza.

Novembre, 1874.

ERRATA.

Nella tiratura delle pag. 41-48 furono ommesse le correzioni seguenti. – P. 41, col. 2, lin. 22 : *ets* corr. *est* – p. 44, nota 2 : *V: conf.* corr. *39 V: conf.* – p. 45, v. 68 : *Ei nostre ch.* corr.; *E[l] nostr[o] ch.* e in nota *68 V e P: Ei nostre ch.* Conf. v. 70 – p. 46, v. 98 : *Chè spiritu nè ossa* corr. *Chè spiritu (nè)* – p. 47, v. 8 : *salvarme vedeste venire (?)* corr. *salvarme deveste venire.* – ivi, v. 10 : *David, del* corr. *Davidd', el* – ivi, v. 11, *Porra'* corr. *Porrà* – ivi, nota 1, lin. 2 : *strofa 6* corr. *strofa 7* – p. 48, v. 42 : *[Vienne] che* corr. *De, che* e in nota : *Vienne che.*

APPUNTI

PER

LA STORIA DEL TEATRO ITALIANO.

I. Uffizj drammatici dei Disciplinati dell'Umbria.

Da pubblicarsi:

II. Ancora sugli Uffizj drammatici dei Disciplinati dell'Umbria.

III. Altre reliquie inedite.

IV. I Contrasti, le Danze macabre e i Canti carnescialeschi.

V. Gli Spettacoli.

VI. Le Rappresentazioni.

VII. Dualismo drammatico all'epoca del rinascimento.

VIII. Elementi drammatici nella letteratura popolare.